

BANCA D'ITALIA

Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche

**La stabilizzazione del 1947
Fattori interni e internazionali**

di Juan Carlos Martinez Oliva



Numero 13 - Dicembre 2006

La serie Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di studi storici prodotti all'interno della Banca d'Italia o presentati nel corso di seminari tenuti presso l'Ufficio, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti. I Quaderni accolgono anche lavori basati su nuclei di carte dell'Archivio storico con l'intento di valorizzare il patrimonio documentario della Banca.

I lavori pubblicati nei Quaderni riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

Comitato di redazione:

FILIPPO CESARANO, SERGIO CARDARELLI, STEFANO FENOALTEA, ALFREDO GIGLIOBIANCO, JUAN CARLOS MARTINEZ OLIVA; GIULIANA FERRETTI (*segretaria*).

LA STABILIZZAZIONE DEL 1947 FATTORI INTERNI E INTERNAZIONALI

di Juan Carlos Martinez Oliva*

Sommario

Il presente lavoro mostra come nell'episodio della stabilizzazione del 1947 gli sviluppi delle vicende politiche nazionali e internazionali dell'Italia abbiano consentito di tradurre le idee e le concezioni teoriche elaborate all'interno della Banca d'Italia in un'azione concreta e vincente di abbattimento del grave processo inflazionistico in atto. La felice combinazione degli eventi e delle circostanze necessari al buon esito di quella fase cruciale della storia economica dell'Italia fu il frutto degli sforzi, sul piano della politica interna ed estera, di Alcide De Gasperi e della collaborazione a questi prestata da Luigi Einaudi e Donato Menichella. L'azione economica del governo in quell'importante episodio rappresenta forse il primo, illustre, esempio di cooperazione tra politici e tecnici nell'Italia repubblicana.

Abstract

The paper examines the 1947 monetary stabilization in Italy, tracing the domestic and international political dynamics that allowed ideas and theoretical concepts developed within the Bank of Italy to be applied in a successful action to subdue spiraling inflation. The combination of events and circumstances necessary for the good outcome in a critical juncture of Italian economic history was the fruit of the efforts made by Prime Minister Alcide De Gasperi in both the domestic and international political arenas and of the collaboration he received from Luigi Einaudi and Donato Menichella. The Government's economic action in this crucial episode constitutes perhaps the first outstanding example of cooperation between politicians and experts in the annals of the Italian Republic.

* Banca d'Italia, Ufficio Ricerche Storiche

Indice

1. Introduzione.....	9
2. L'inflazione e le sue cause	12
3. Menichella e gli americani	14
4. Preoccupazioni di Washington.....	20
5. L'azione di De Gasperi.....	26
6. Dopo il rimpasto	37
7. Epilogo	42
Abbreviazioni.....	43
Profili biografici dei personaggi citati.....	44
Riferimenti bibliografici.....	48

1. Introduzione¹

Per il suo contributo alla riconquista della stabilità, la stabilizzazione monetaria del 1947 si colloca tra i momenti più rilevanti della ricostruzione postbellica in Italia. Sebbene la letteratura abbia più volte riesaminato i vari aspetti della vicenda con risultati e giudizi non sempre uniformi, gli studi più recenti convergono sulla conclusione che la stabilizzazione fu per l'Italia un atto necessario ad imboccare il sentiero virtuoso che in un decennio la portò a occupare una posizione di rilievo tra le economie europee.

Il dibattito sulla stabilizzazione si è fino ad oggi concentrato sull'opportunità delle misure adottate e sul loro impatto sull'economia italiana. Resta tuttora aperta la questione del contributo delle varie forze in campo nel determinare le decisioni dell'Italia in quel delicato frangente.

Alla difficoltà di un giudizio definitivo al riguardo ha concorso la complessità degli eventi che si succedettero tra la fine del 1946 e il settembre del 1947, allorché le misure furono avviate. In particolare, sul piano della politica interna si sviluppò la complessa dinamica dei collegamenti e delle contrapposizioni tra i principali blocchi politici; in politica estera si giocò la delicata partita delle relazioni economiche e diplomatiche tra l'Italia e gli Stati Uniti; nell'ambito economico, infine, si realizzarono concretamente le idee e le concezioni teoriche di un ristretto gruppo di esperti, i cosiddetti "tecnici". Si può al riguardo notare che, anche se questi ultimi furono i veri artefici della stabilizzazione, fu l'intreccio propizio tra i fattori interni e quelli internazionali a creare le condizioni indispensabili perché la stabilizzazione medesima potesse trovare attuazione. Questa a sua volta non si sarebbe potuta realizzare senza la capacità dei tecnici nell'individuare una strategia di risanamento

¹ Questa ricerca è stata concepita durante un soggiorno dell'autore presso l'Institute of European Studies dell'Università di Berkeley, California, in qualità di *visiting scholar*. L'autore è riconoscente a Barry Eichengreen e Gerald Feldman per l'incoraggiamento a proseguire e i fecondi scambi di idee. Ringrazia Elena Aga-Rossi, Franco Cotula, Daniel Dichter, Stefano Fenoaltea, Giovanni Magnifico, Massimo Roccas e un anonimo referee, per i preziosi commenti e suggerimenti ricevuti. Un ringraziamento particolare va a Elena Cavalieri per la collaborazione alla ricerca documentale e per numerose utili osservazioni, a Rita Anselmi per la validissima assistenza alla ricerca, a Giuliana Ferretti e Stefania Palma per l'insostituibile aiuto nella fase di elaborazione e revisione editoriale. La responsabilità di opinioni ed eventuali errori appartiene esclusivamente all'autore.

E-mail: juancarlos.martinezoliva@bancaditalia.it

appropriata e portarla a compimento. Si può dunque ritenere, ed è questa la tesi principale del presente lavoro, che la stabilizzazione del 1947 fu resa possibile da una felice combinazione di eventi e circostanze che contribuirono a determinarne i tempi e le modalità.

L'inflazione italiana, divenuta aperta e incontrollabile già alla fine del 1946, si accompagnava con una difficile fase della politica nazionale, dominata dalla contrapposizione tra la Democrazia Cristiana e le Sinistre. La grave penuria di beni e di risorse finanziarie rendeva improbabile l'uscita dalla crisi. L'erosione monetaria accentuava il clima di sfiducia da cui essa stessa traeva origine. A peggiorare la situazione, le condizioni economiche dell'Europa restavano per lo più critiche, aggravate dalla paralisi degli scambi e dei pagamenti tra i paesi dell'area. Da ultimo, i programmi di aiuti internazionali erano ormai in via di esaurimento e non si profilavano altre vie di uscita da una crisi che sembrava destinata a perpetuarsi.

Nel clima dell'incipiente guerra fredda, Alcide De Gasperi percepì chiaramente l'attenzione preoccupata dell'America nei confronti della situazione politica italiana. Dalla missione negli Stati Uniti del gennaio 1947 De Gasperi tornò rafforzato dall'apertura di un dialogo costruttivo tra i due paesi. Nei mesi seguenti, mentre si acutizzava la crisi finanziaria italiana, De Gasperi si impegnò a irrobustire quel tenue legame attraverso un assiduo contatto con le autorità americane, nell'intento di assicurare all'Italia il necessario apporto finanziario degli Stati Uniti alla stabilizzazione dell'economia e alla sua ricostruzione. In quella fase, tuttavia, questi ultimi mantennero un atteggiamento prudente, assorbiti dalle ragioni di una strategia globale di ampia portata, la dottrina Truman, che avrebbe dato vita al piano Marshall. In quel periodo, lo sforzo di De Gasperi non ottenne così molto più di generiche espressioni di solidarietà e vaghe promesse di assistenza. Il contatto assiduo con gli americani fornì tuttavia a De Gasperi motivazione e credibilità, ponendolo in grado di attuare l'ambizioso disegno di un nuovo governo senza le Sinistre e con la partecipazione di un gruppo di tecnici guidati da Luigi Einaudi. La formazione, alla fine del maggio 1947, del quarto gabinetto De Gasperi contribuirà a ripristinare la fiducia nell'azione di governo, consentendo l'adozione della strategia antinflazionistica nota come "linea Einaudi".

Sin dal dicembre 1946 in Banca d'Italia si era lavorato ad un nuovo meccanismo di regolazione del rapporto tra il patrimonio e i depositi delle aziende di credito. Quel progetto, elaborato sotto la guida di Donato Menichella, dall'aprile 1946 nuovo direttore generale

dell'Istituto, costituirà il fulcro della manovra antinflazionistica. Nel gennaio 1947, al ritorno dagli Stati Uniti, dove aveva partecipato alla celebre missione di De Gasperi, Menichella illustrò ai banchieri i risultati conseguiti. Riferendo del prestito dell'Eximbank, ne sottolineò il carattere di impegno verso un paese straniero e richiamò l'esigenza di una rapida stabilizzazione dell'economia italiana. A questa le banche avrebbero dovuto dare il proprio contributo con il tenere, nella concessione di finanziamenti, una linea di condotta che non favorisse un'eccessiva formazione di scorte. Sebbene, già il 15 febbraio, il governatore Einaudi in una lettera al ministro del Tesoro Campilli avesse formalizzato la proposta di modifica del regime vigente di riserva obbligatoria, nei mesi seguenti ostacoli di ogni genere impedirono l'avvio di un'azione decisa e coerente. La questione rimase così sospesa.

Nel frattempo De Gasperi continuava a svolgere la sua tenace opera di persuasione nei confronti degli Stati Uniti, facendo leva sul timore di questi che la perdurante crisi economica potesse portare al potere le Sinistre. Annunciando per radio, il 28 aprile, come la situazione economica fosse ormai giunta al limite della sostenibilità, De Gasperi colse l'occasione per dare un segnale sulla necessità di un rimpasto. Prontamente recepito dalle autorità americane, il messaggio avviò una fase di crescente interesse degli Stati Uniti nei confronti dell'azione di De Gasperi, caratterizzata da un incoraggiamento più deciso e da promesse più concrete. Nelle settimane successive il disegno di De Gasperi era compiuto.

La collaborazione prestata da Menichella a De Gasperi, sotto gli auspici di Einaudi, giocò un ruolo rilevante per l'attuazione della stabilizzazione del 1947. La chiara consapevolezza della difficoltà della situazione da parte di De Gasperi, l'identificazione delle misure da adottare, furono il risultato di questo importante esempio di cooperazione tra politici e tecnici. De Gasperi seppe, dal canto suo, muoversi nella giusta direzione superando i numerosi ostacoli e condizionamenti che caratterizzarono le vicende politiche interne ed internazionali dell'Italia di quel periodo.

Il ruolo degli Stati Uniti non fu mai direttamente attivo nella vicenda della stabilizzazione, poiché alle ragioni del risanamento dell'economia italiana furono sistematicamente anteposte quelle dell'affermazione di una maggioranza politica moderata. Il forte interesse della politica estera americana all'esclusione delle Sinistre dal governo italiano fu tuttavia efficacemente utilizzato da De Gasperi per ottenere un sostegno che ne

rafforzò la posizione politica e gli consentì di avviare le azioni necessarie al risanamento dell'economia.

2. L'inflazione e le sue cause

L'avanzata alleata dopo l'armistizio aveva portato nelle zone liberate cospicui aumenti dei prezzi. Nell'Italia settentrionale i prezzi raddoppiarono tra la fine del 1944 e i mesi successivi alla liberazione, dopo l'aprile 1945². Tra il secondo semestre del 1945 e il primo del 1946 i prezzi all'ingrosso raggiunsero livelli di oltre 20 volte superiori a quelli prevalenti nel 1938, con una marcata dispersione negli incrementi dei diversi settori. L'effetto delle operazioni militari e il costo elevato dei trasporti, o la loro impossibilità materiale, concorrevano a frazionare il paese in mercati rigidamente chiusi. A fianco del mercato ufficiale si sviluppò quello clandestino, assumendo dimensioni sempre più preoccupanti³.

Dopo una temporanea fase di stabilità nei primi mesi del 1946, quando i prezzi discesero addirittura lievemente, l'inflazione riprese la propria corsa. Nello scorcio dell'anno i prezzi all'ingrosso e quelli al consumo superarono di circa il 60 per cento quelli di dodici mesi prima e si mantennero su quell'ordine di grandezza per gran parte del 1947.

Questa nuova fiammata inflazionistica giungeva in un momento particolarmente delicato della vita economica e politica nazionale dell'Italia, in procinto di affrontare la fase impegnativa della ricostruzione. A rendere più precarie le prospettive economiche del paese concorrevano il prevedibile esaurimento degli aiuti internazionali, la penuria di riserve valutarie, la paralisi degli scambi e dei pagamenti intraeuropei. Si avvicinava inoltre il difficile momento della ratifica del Trattato di pace, le cui clausole penalizzanti l'Italia aveva dovuto subire senza poterle negoziare in alcun modo⁴.

Le cause dell'inflazione furono molteplici, e vaste analisi ne hanno reso conto in dettaglio. In generale può dirsi che essa fu determinata dall'ampio squilibrio venutosi a

² Si veda la nota del Servizio Studi della Banca d'Italia: *Andamento dei prezzi in Italia dalla liberazione ad oggi*, Servizio studi economici, Roma, ottobre 1948, in Ricossa e Tuccimei (1992, p. 551).

³ Banca d'Italia, *Relazione per l'anno 1945*, pp. 118 sgg.

⁴ Si veda l'accorata denuncia di Einaudi nel paragrafo "Le clausole economiche del trattato di pace", in Banca d'Italia, *Relazione per l'anno 1946*, pp. 26 sgg.

creare negli anni della guerra e del dopoguerra tra la liquidità creata dal mercato e dal sistema creditizio, da un lato, e le esigue risorse produttive disponibili, dall'altro⁵. Lo squilibrio fu accentuato da varie circostanze tra le quali il prezzo politico del pane che, in presenza dell'aumento consistente dei prezzi internazionali dei cereali, provocò ingenti perdite di gestione sul grano ammassato. Queste aggravarono il bilancio dello Stato determinando l'aumento dell'indebitamento del Tesoro con la Banca d'Italia. Ne scaturirono nuove aspettative inflazionistiche che scatenarono la corsa all'accaparramento di ogni genere di beni reali. Si registrò da parte di numerose imprese l'acquisto in quantità eccessive di materie prime, semilavorati e prodotti finiti, mentre più in generale, venivano accumulate divise estere convertibili, metalli preziosi, titoli industriali, immobili e vari altri beni rifugio. Gli acquisti di prodotti esteri assottigliarono le già scarse riserve in valuta estera fino ad esaurirle⁶.

Ricorda Baffi, nel riesaminare quel difficile periodo, che nei primi nove mesi del 1947 «l'espansione del credito commerciale, alimentata sempre dai prelevamenti sui depositi delle banche presso l'istituto di emissione, diventava la causa prominente di inflazione»⁷. Di fronte ad una constatazione del genere, Baffi confessa di avere provato ad accertare «frugando nella memoria e nelle carte» se, in quelle circostanze, con i suoi collaboratori avesse saputo formulare qualche proposta «innovativa e ardita, di tempestiva attivazione degli strumenti amministrativi e di mercato di controllo monetario: le riserve obbligatorie, il tasso di interesse, il corso del cambio; una proposta che andasse oltre l'impostazione data da Einaudi alle considerazioni finali sull'esercizio 1946, le quali muovono dall'assunto che la banca centrale ha compiuto il suo dovere quando sia rimasta *neutrale* nel governo dei canali non obbligati di creazione e distruzione monetaria, anche se sia in atto un effetto espansivo dei

⁵ Si veda l'analisi sintetica ma efficace in Menichella (1956), pubblicato anche in Cotula, Gelsomino e Gigliobianco (1997, doc. 73).

⁶ Una tesi non convenzionale, proposta da Vera Lutz, sostiene che il processo inflazionistico fu il risultato «di una scelta, dolorosa ma consapevole, di evitare una riforma monetaria che avrebbe finito con l'ingessare l'economia e congelato il debito pubblico». Masera (2005, p. xv). L'imposta da inflazione fu così la via meno costosa all'eliminazione del potere di acquisto in eccesso e al risanamento dei conti pubblici. Per una disamina si veda Masera (1983).

⁷ Baffi (1990a, p. 70).

canali obbligati»⁸. Detta proposta Baffi ammette con rammarico di non averla trovata, aggiungendo di avvertire «la colpa e il rimorso di non averlo fatto».

Come ha notato Baffi, la Relazione Annuale sul 1946 suggeriva che l'utilizzo della liquidità eccedente accumulata dalle banche nel periodo della guerra dovesse essere fatalisticamente subito, e non sembra che Einaudi abbia mai pensato a bloccare i depositi⁹. Un'azione coerente di risanamento basata sull'emissione di prestiti, sul contenimento della spesa e sulla riorganizzazione del sistema tributario non poteva invece ignorare l'apporto della liquidità del sistema bancario alla crescita del fenomeno inflazionistico. Come dirà Menichella qualche anno dopo, a detta azione «doveva necessariamente accompagnarsi un'azione risoluta di sterilizzazione di una parte importante della liquidità bancaria, quale fu quella che si spiegò nell'estate del 1947 col riordinamento del sistema delle riserve obbligatorie e con la decisa e inflessibile applicazione delle nuove regole introdotte in quel sistema»¹⁰. Fu dallo stesso Menichella che partì la proposta «innovativa e ardita», allorché, rivolgendosi alle banche riunite all'ABI il 18 gennaio 1947, le ammonirà incisivamente richiamandole al controllo dell'utilizzo degli impieghi e minacciando, in caso contrario, l'adozione di «mezzi inusitati nel nostro paese»¹¹.

3. Menichella e gli americani

A partire dal maggio 1946, Menichella aveva iniziato ad occuparsi della questione delle riparazioni nell'ambito della Conferenza di pace¹². La sua attiva collaborazione con il

⁸ Baffi (1990b, p. 90).

⁹ Baffi (1990a, p. 70).

¹⁰ Menichella (1956, p. 15).

¹¹ De Cecco e Giavazzi (1993) ripetutamente sottolineano quanto significativamente le misure di controllo del credito che verranno adottate per combattere l'inflazione contrastassero con la visione liberale di Einaudi. Al riguardo Omiccioli (2000, p. 53), nota come «il ruolo di Menichella, in questo lento e faticoso processo di cambiamento, sia stato molto più rilevante di quanto si sia soliti ritenere, anche a causa della leggendaria riservatezza dell'uomo». Più recentemente, Gigliobianco (2006, pp. 232 sgg.) con una puntuale analisi documentale conforta la tesi che fu Menichella il motore della riforma. Alla luce della ricerca recente viene così meno la tradizionale stilizzazione di una restaurazione liberista in Italia alla fine degli anni Quaranta. Si vedano al riguardo le considerazioni svolte da Ruffolo (1974, p. 42).

¹² Si veda Menichella a Einaudi, Roma, 21 maggio 1946, FLE, Donato Menichella, b. 2, Manoscritto autografo. Riportato in Cotula, Gelsomino e Gigliobianco (1997, pp. 189-90). Giova al riguardo ricordare come i rapporti di Menichella con gli americani fossero iniziati più di due anni prima, allorché egli aveva collaborato con la Commissione Alleata di Controllo nel chiarire le origini e le funzioni dell'IRI. Si veda al riguardo la

governo gli aveva guadagnato il plauso di De Gasperi in occasione della seduta del 18 settembre della Costituente¹³. In qualità di membro della sezione economica nella Delegazione italiana, nel corso dei lavori della Conferenza di pace Menichella aveva molto insistito sul collegamento tra il deterioramento della situazione economica in Italia e l'atteggiamento intransigente dei vincitori circa gli oneri che si intendevano imporre al paese. Il «modo assai disinibito» con cui, secondo Baffi, Menichella giocò la carta del dissesto interno dell'Italia durante le negoziazioni al fine di trarne benefici per il paese, celava al tempo stesso una evidente conoscenza della psicologia degli italiani e una felice intuizione di quella degli alleati.

Il 2 settembre 1946 Epicarmo Corbino, ministro del Tesoro dal 10 dicembre 1945, annunciava le proprie dimissioni, scoraggiato dalle difficoltà incontrate nel corso del suo incarico¹⁴. Il 18 il dicastero, già proposto qualche giorno prima a Menichella, venne affidato a Giuseppe Bertone¹⁵. Con l'occasione si aprì, su proposta di Einaudi, una fase nuova della collaborazione di Menichella con De Gasperi: quella dell'elaborazione di un programma economico di emergenza, giustificato dalle gravi condizioni del paese¹⁶.

Avviato da Bertone all'inizio di ottobre, il prestito a lungo termine, detto “prestito della ricostruzione”, si rivelò in breve tempo un insuccesso. Gli investitori, infatti, attinsero ai propri conti bancari, inducendo le banche a effettuare massicci prelievi dai loro depositi presso l'Istituto di emissione e ad incrementare sostanzialmente il ricorso all'anticipazione

testimonianza di Andrew Kamarck, in Banca d'Italia (1986, pp. 37-44). Ricorda Kamarck come nel corso delle attività svolte durante l'occupazione, egli stesso e gli altri ufficiali americani avessero acquistato fiducia nell'integrità e competenza dei funzionari italiani con i quali lavorarono. Si veda Banca d'Italia (1986, p. 41).

¹³ Baffi (1990b, p. 83).

¹⁴ Pesarone su Corbino l'isolamento politico e le difficoltà pratiche in cui si venne a trovare, anche per la presenza del comunista Mauro Scoccimarro come ministro delle Finanze. In un intervento all'Assemblea Costituente, Riccardo Lombardi definì la situazione come quella di un tandem formato da due ciclisti che pedalano in direzioni opposte. Si veda Ricossa e Tuccimei (1992, p. 37).

¹⁵ L'incarico era stato rifiutato. Le circostanze sono riferite nei diari di Nenni, citati in Ricossa e Tuccimei (1992, p. 44).

¹⁶ Così si esprime Einaudi: «Caro Presidente, il dott. Menichella mi ha informato dei risultati delle conversazioni tenute insieme al Comitato dei ministri per elaborare un programma economico-finanziario di immediata attuazione. Su quel programma ogni uomo ansioso di trarre il paese a salvamento nelle gravi contingenze presenti non può non essere concorde. Quella comunanza di lavoro fra uomini politici ed il tecnico illustre che ho la ventura di avere mio collaboratore potrebbe forse continuare anche in avvenire, con uguale vantaggio per il paese». FLE, I,2 De Gasperi. Copia dattiloscritta. Riportato in Ricossa e Tuccimei (1992, pp. 352-53). Sulla collaborazione di Menichella con Einaudi sulla politica del cambio si veda Asso (1997).

da parte delle banche, garantito dai nuovi titoli. Nella sostanza il prestito non ebbe effetti dissimili da quelli che si sarebbero avuti se si fossero stampate direttamente nuove banconote¹⁷.

I risultati delle elezioni amministrative del 10 novembre in sei delle maggiori città italiane esacerbarono la crisi politica, determinando una accentuata polarizzazione dei voti. Dell'avanzamento dell'estrema Destra, rappresentata dall'Uomo Qualunque, e delle Sinistre, particolarmente il Partito Comunista, fece le spese la Democrazia Cristiana. Questa scontava forse le difficoltà alimentari associate alla conclusione del programma UNRRA ma, più in generale, la sfiducia associata alla scarsa presa del partito sugli ambienti finanziari e industriali, come anche sul mondo accademico e sulla burocrazia statale. Mentre a De Gasperi giungevano critiche da più parti, tra cui il suo stesso partito, l'industria e la Santa Sede, all'interno della DC si iniziò a riconsiderare la questione dei rapporti con gli alleati di governo¹⁸.

Il 5 gennaio del 1947 ebbe inizio la celebre visita di De Gasperi negli Stati Uniti, che faceva seguito ad un invito formale del governo americano¹⁹. Nel corso degli incontri con le autorità americane si negoziò un prestito dell'Eximbank all'Italia per 100 milioni di dollari, importo in sé alquanto modesto ma di sostanziale significato politico²⁰. Secondo De Gasperi, la concessione del prestito sarebbe infatti stata interpretata dall'opinione pubblica come un importante segnale di fiducia nei confronti del governo italiano²¹. Le trattative per il prestito

¹⁷ Si veda al riguardo Foa (1949, pp. 96-98).

¹⁸ Gambino richiama l'attenzione sulla frase che il nuovo segretario della DC, Attilio Piccioni, scrisse pochi giorni dopo le elezioni ai dirigenti centrali e periferici: «il tripartitismo non è stata una collaborazione ma una coabitazione forzata», osservando come questo divenne lo slogan caratterizzante il nuovo orientamento del partito. Si veda Gambino (1975, p. 259).

¹⁹ Sulle circostanze all'origine della visita vi sono diverse versioni. Gambino (1975, p. 261) le riconcilia suggerendo l'ipotesi di una richiesta di incontro di De Gasperi a Truman già nell'autunno. Per evitare di trasmettere un invito ufficiale prima della ratifica del Trattato di pace, Truman avrebbe proposto che l'iniziativa partisse da una istituzione privata americana e solamente di fronte alla riluttanza di De Gasperi, insoddisfatto da tale soluzione, avrebbe accondisceso ad un invito diretto. Nello stesso spirito, Ortona suggerisce che entrambe le versioni avrebbero la loro validità e che «si sia trattato come di una fortunata "congiunzione di astri"». Si veda Ortona (1984, p. 175).

²⁰ Per un'analisi del prestito e della sua destinazione si veda Segreto (2000).

²¹ Tarchiani era ben consapevole della notevole valenza politica del prestito per l'Italia. Pietro Campilli ha riferito ad Antonio Gambino che, di fronte alle perplessità della delegazione italiana circa le clausole restrittive poste dall'Eximbank, l'ambasciatore tagliò corto e, quasi urlando disse: «L'importante è che ce lo abbiano dato; tutto il resto non conta». Si veda Gambino (1975, p. 266). Egidio Ortona, a quel tempo addetto finanziario presso

furono abilmente condotte da Menichella, che ebbe come principali interlocutori William McChesney Martin, a quel tempo presidente della Export-Import Bank (Eximbank)²², e William Clayton, sottosegretario di Stato per gli affari economici²³.

Le discussioni con Martin non furono facili né brevi «per la serietà con cui [egli] pretendeva accurata documentazione statistica sulle condizioni del Paese»²⁴. Quanto ai colloqui con Clayton, Menichella non mancò di spendere abilmente l'argomento dei positivi effetti psicologici che la fiducia di una istituzione americana indipendente avrebbe avuto sul pubblico. La missione si concluse con esiti favorevoli, rafforzando la reputazione di De Gasperi in Italia. Le sue ricadute non si limitarono tuttavia a questo. Dalla missione De Gasperi riportò utili informazioni sulla svolta incipiente nella politica estera americana che avrebbe portato alla guerra fredda, con le sue rilevanti conseguenze politiche ed economiche per l'Europa²⁵. Dando credito a testimonianze personali, infine, quel viaggio determinò una permanente posizione atlantista in Menichella, maturata per riconoscenza e per la convinzione che gli Stati Uniti avrebbero potuto rivestire un ruolo centrale nella ricostruzione dell'economia italiana²⁶.

Al ritorno dalla missione, il 18 gennaio, Menichella ne riferì i principali risultati agli esponenti del mondo bancario italiano riuniti presso l'ABI. In particolare, spiegò che il

l'ambasciata, conferma l'episodio, dicendo che il prestito, ancorché esiguo e non prontamente utilizzabile, divenne «il fulcro della missione De Gasperi». Ortona (1984, p. 185).

²² All'interno dell'Eximbank Martin fu considerato banchiere rigoroso, attento alla solidità e alla sicurezza delle operazioni. Per questo motivo si trovò sovente in contrasto con il Dipartimento di Stato, favorevole a concedere prestiti per motivi politici. Dopo un periodo presso il Tesoro, Martin ricoprì l'incarico di Chairman della Riserva federale americana dal 2 aprile 1951 al 31 gennaio 1970.

²³ Per un resoconto puntuale della parte dei negoziati che si svolse presso il Dipartimento di Stato americano si veda FRUS (1947, pp. 848-49). Affiancò Menichella nelle trattative Guido Carli, che ne dà conto nelle proprie memorie. Si veda Carli (1993, pp. 57-60).

²⁴ Carli (1993, p. 59).

²⁵ Si veda al riguardo Di Nolfo (1986, pp. 236-38). Osserva Di Nolfo che con l'esplorare il terreno a Washington, De Gasperi dimostra esattamente il contrario di quanti vorrebbero che la missione in America abbia avuto come movente la stipula di «intese subalterne».

²⁶ La testimonianza del figlio Vincenzo, riferita alla missione del gennaio 1947, è significativa: «Fu quello un altro momento determinante della sua vita; i due uomini [De Gasperi e Menichella], oltre al prestigio, portarono in Italia parecchi “denari” (non li ha mai chiamati soldi), e l'inizio di una lunga collaborazione. Da quel viaggio derivò anche l'unica posizione politica che in famiglia abbiamo potuto conoscere di lui: l'atlantismo più convinto. In tal senso giocò la riconoscenza per l'America, la convinzione che il Paese poteva salvarsi solo con la collaborazione atlantica ed europea; e l'accoglienza entusiastica e commovente degli italiani ed anche dei paesani d'America». Si veda Banca d'Italia (1986, p. 174).

prestito della Export-Import Bank avrebbe consentito di importare materie prime dagli Stati Uniti per un valore di circa 100 milioni di dollari, ovvero, considerando un input di importazioni nelle esportazioni italiane di circa il 40 per cento, di incrementare le esportazioni di circa 250 milioni di dollari.

È dunque assolutamente necessario [disse Menichella] cercare di vendere all'estero quanto più è possibile, incrementando l'esportazione, poiché questo, e soltanto questo, ci darà da vivere. Non dobbiamo dimenticare che gli aiuti di carattere assistenziale sono cose che non si ripetono, ed è doveroso considerare per tempo la situazione dei prossimi anni, nei quali non potremo più trovare tanta larghezza di aiuti²⁷.

Per questa via, che avrebbe richiesto «un intenso sforzo di lavoro e di organizzazione», l'Italia sarebbe stata in grado di ritornare all'equilibrio della bilancia dei pagamenti. In quel contesto, Menichella annunciava alle banche che ad esse veniva richiesto di dare il proprio apporto alla stabilità monetaria. A tal fine, nella concessione di finanziamenti esse avrebbero dovuto tenere

una linea di condotta che non abbia a favorire fenomeni di eccessiva formazione di scorte come quelli che si sono verificati recentemente: infatti se non si vigila sulla formazione delle scorte il loro accumulo a fini speculativi provoca un aumento dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio; l'inasprimento del costo della vita esercita dirette ripercussioni sui salari, e attraverso slittamenti successivi si porta la stabilizzazione della moneta ad un livello più basso. Questa è una strada che può non aver fine²⁸.

Seguiva un monito incisivo:

L'istituto di emissione finora ha ritenuto di non seguire criteri di particolare severità; tuttavia la sua azione diretta è efficace soltanto se le banche sono al risconto, il che attualmente non è: qualora una insufficiente vigilanza sulla formazione delle scorte inducesse ad agire, si potrebbero adottare mezzi inusitati nel nostro paese, quale un obbligo delle banche a versare la loro disponibilità.

Come osserva Baffi, per la prima volta la Banca d'Italia collocava l'obbligo fatto dal legislatore di proteggere la solvibilità della singola banca in un'ottica macroeconomica di controllo del volume globale del credito²⁹.

²⁷ Discorso all'assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana, in Cotula, Gelsomino e Gigliobianco (1997, p. 218).

²⁸ Ivi, p. 220.

²⁹ Baffi (1990b, p. 84).

Non meno rilevante è il fatto che, con il riaccordare l'obiettivo della stabilizzazione all'onere assunto nei confronti degli Stati Uniti, Menichella si avvaleva, per la prima volta nel periodo postbellico, della leva coercitiva rappresentata da un *commitment* esterno dell'Italia al risanamento economico.

Qualche giorno dopo seguì un richiamo all'osservanza, da parte delle principali banche, delle disposizioni in atto, che prevedevano che venissero riversate alla Banca d'Italia, o investite in titoli di Stato, le eccedenze nei depositi del limite di trenta volte il capitale. Ma, come ha scritto Baffi «si trattava di un richiamo poco convinto, perché il rapporto del capitale ai depositi era molto diverso da banca a banca, ed i capitali non avevano seguito la dinamica dei depositi; il riferimento del vincolo ai capitali creava quindi forti sperequazioni e rendeva indisponibile una quota dei depositi mediamente troppo elevata»³⁰. Di lì a poco la Banca d'Italia proponeva al ministero delle Finanze e Tesoro di ridurre la quota indisponibile dal 100 al 40 per cento delle eccedenze dei depositi ma queste ultime calcolate rispetto a dieci volte il patrimonio, anziché trenta³¹. Al progetto che, come ricorda Baffi, «rifletteva idee maturate e consegnate alle carte negli ultimi mesi del 1946», fece seguito una comunicazione formale della Banca al Tesoro³². Dopo una lunga fase di consultazione con le banche, che alla fine avallarono l'impianto formale del sistema proposto dalla Banca d'Italia, venne avviata la discussione sulla costituzione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, che sarà istituito nel mese di luglio³³.

³⁰ Ivi, p. 85. Come è scritto in una nota elaborata, presumibilmente, dal Servizio Studi: «Il Governatore Einaudi era, per il primo, conscio che l'applicazione della norma [...] sarebbe risultata in numerosi casi praticamente impossibile, ma il richiamo ad essa — nella mancanza in lui di poteri per determinarne altra più aderente alla realtà — voleva significare un vivo appello alle banche affinché si trattenessero dal seguire una politica di larghe facilitazioni creditizie. Contemporaneamente egli si adoperava per una modificazione della norma». Si veda Memoria della Banca d'Italia sulla politica delle riserve obbligatorie, ASBI, Baffi-studi, lavori e segnalazioni, scat. 8. Riportato in Ricossa e Tuccimei (1992, pp. 558-62).

³¹ Si veda Lettera della Banca d'Italia al ministro delle Finanze e del Tesoro Pietro Campilli, in ASBI, Vigilanza, cart. 231, riportata in Ricossa e Tuccimei (1992, pp. 414-17).

³² Lettera del governatore Einaudi al ministro delle Finanze e del Tesoro Pietro Campilli, in ASBI, Vigilanza, cart. 231. Pubblicata in Ricossa e Tuccimei (1992, pp. 414-18).

³³ Ricorda Baffi: «il ministro volle sentire i banchieri, convocandoli ad apposite riunioni, cui parteciparono Einaudi e Menichella, e soltanto ai primi di aprile l'Associazione bancaria fu in grado di far conoscere il pensiero del settore creditizio, che era favorevole ad un sistema *stock-flussi* meno severo, ma non dissimile nell'impianto da quello che sarebbe poi stato adottato nell'agosto». Baffi (1990b, p. 85).

4. Preoccupazioni di Washington

Dall'altra parte dell'Atlantico gli esiti delle elezioni amministrative del 10 novembre 1946 avevano suscitato il timore che l'avanzata delle Sinistre nelle città italiane ne potesse preannunciare l'affermazione nelle elezioni politiche, ritenute ormai prossime. Il 21 novembre Walter Dowling, responsabile del *desk* italiano nell'Ufficio per gli Affari Europei del Dipartimento di Stato, scriveva al suo direttore Freeman Matthews come il risultato elettorale andasse letto quale segno di sconforto degli italiani. Questi, avendo sino a quel momento fatto affidamento sugli Stati Uniti per l'uscita dalla crisi post-bellica, si sarebbero ora sentiti abbandonati. Questa sensazione, sosteneva Dowling, aveva avuto effetti negativi per la popolarità degli Stati Uniti che andavano ben oltre quelli, a suo parere di entità marginale, dovuti alla delusione per le dure condizioni imposte all'Italia nel Trattato di pace o alla propaganda comunista. Secondo Dowling, se si fosse voluta contrastare l'avanzata comunista nel paese sarebbero state necessarie tempestive azioni dirette a fornire «incoraggiamento, sostegno morale e sostanziale aiuto economico».

Vale la pena notare come, solo pochi mesi prima, a luglio, Dowling fosse stato tra i pochi, nel Dipartimento di Stato, a mostrare piena consapevolezza dei potenziali effetti avversi del Trattato di pace sui sentimenti popolari nei confronti dell'America³⁴. In controcorrente con i duri giudizi dell'allora segretario Byrnes, Dowling aveva insistentemente riproposto la tesi che soltanto con un ammorbidimento del Trattato si sarebbe potuto scongiurare il rischio della diffusione di un sentimento antiamericano tra gli italiani, un'analisi non dissimile da quella espressa da Menichella nell'ambito della discussione sulle riparazioni dei danni di guerra³⁵.

³⁴ Di questo stato d'animo si fa portatore Luigi Einaudi, esprimendo nel capitolo della Relazione del governatore della Banca d'Italia intitolato *Le clausole economiche del trattato di pace*, l'amarrezza per l'imposizione di condizioni onerose per il paese e il riconoscimento del ruolo degli Stati Uniti e di altre nazioni nel mitigare gli effetti delle condizioni medesime: «Fu equa la bilancia su cui vennero pesati meriti e demeriti nella compilazione del trattato di pace? Fu equa la bilancia, dopo le promesse della Carta atlantica e dopo i molti autorevoli riconoscimenti del valore della nostra cobelligeranza? L'esame delle condizioni imposteci conclude per la negativa. Dico del trattato in se stesso, a prescindere da atteggiamenti e fatti successivi, d'impronta cristiana e cavalleresca, specie da parte degli Stati Uniti [...] a cui spetta di ricambio la nostra viva e non effimera gratitudine». Banca d'Italia, *Relazione per l'anno 1947*, pp. 27-28.

³⁵ Si veda il memorandum di Dowling del 24 luglio 1946, in FRUS (1946, pp. 15-16). Non si può che concordare con Poggiolini (1990, p. 652) che «il giudizio di Dowling risulta più acuto e meno psicanalitico di quanto debba essere sembrato ai suoi contemporanei».

L'indifferenza degli Stati Uniti, egli notava, non avrebbe potuto che nuocere a quei sentimenti filoamericani che le vicende della Liberazione e l'ammirazione per il modello dell'"American way of life" avevano contribuito a rafforzare³⁶. Nel suo nuovo tentativo di consolidare le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Italia, Dowling rinunciava ora ad una carta che avrebbe avuto scarsa presa sul Dipartimento di Stato e, cogliendo l'occasione offerta dalle elezioni italiane, ne giocava una più diretta e incisiva.

I passi iniziali della strategia proposta da Dowling includevano un dettagliato elenco di misure: 1) un prestito dell'Eximbank di 150 milioni di dollari «adesso, non la prossima settimana o tra un mese»; 2) il sostegno americano alla candidatura italiana all'UNESCO; 3) l'abolizione della Commissione Alleata entro il primo dicembre; 4) l'annuncio del ritiro in tempi brevi delle truppe americane e una drastica riduzione nelle requisizioni di edifici; 5) l'invito a De Gasperi a effettuare una visita ufficiale negli Stati Uniti a partire da gennaio; 6) la presentazione al Congresso, a gennaio, di un programma di aiuti per l'Italia e altri paesi, da pubblicizzarsi quanto più possibile.

In conclusione, Dowling avvertiva che in assenza di visibili dimostrazioni di interesse per le sorti dell'Italia da parte degli Stati Uniti, le elezioni nazionali della primavera avrebbero portato ad un regime social-comunista in Italia³⁷.

In un dispaccio dell'11 dicembre, l'ambasciata americana a Roma segnalava al segretario di Stato le condizioni economiche preoccupanti dell'Italia, «caratterizzate da continue crisi e contraddizioni». Ad una ripresa della produzione e delle esportazioni si contrapponevano, secondo il documento, la scarsità di frumento e carbone e la ripresa dell'inflazione. Si prendeva atto, inoltre, della generale assenza di fiducia nelle politiche del

³⁶ Al riguardo Aga-Rossi osserva come fino a tutto il 1946 «malgrado la tesi diffusa nella storiografia italiana che vi fosse un appoggio a De Gasperi da parte degli USA, in realtà vi fu una lunga inazione da parte americana». Si veda Aga-Rossi (2000, p. 45).

³⁷ Dowling a Matthews, 21 novembre 1946, 865.00/11-2146; in NACP; RG 59; State Department Central Decimal Files, 1945-49; box 6913. Dalle annotazioni scritte a matita a margine del documento si evince che Freeman Matthews approvò più o meno tutti i punti, con l'unica riserva sui tempi del prestito, mostrando un evidente interesse ad accelerare i tempi per la visita di De Gasperi. Su quest'ultimo punto, la nota di Freeman Matthews dice «I hoped he would come earlier».

governo e dell'incertezza dominante, che neppure l'imminenza della ratifica del Trattato di pace e l'aspettativa di possibili ulteriori aiuti esteri avevano contribuito a mitigare³⁸.

Nei mesi successivi la situazione monetaria e valutaria continuò a deteriorarsi. In marzo Einaudi avvertiva un noto politico americano in visita ufficiale in Italia, l'ex-governatore del Minnesota Harold Stassen, che se il disavanzo pubblico italiano per il 1947 avesse ecceduto la previsione di 600 miliardi di lire sarebbe stato difficile far scendere l'inflazione³⁹.

A questo punto gli Stati Uniti iniziarono a nutrire dubbi sulla capacità del governo di controllare la situazione. Il 4 aprile 1947, nel tentativo di rassicurare un Dipartimento di Stato sempre più dubbioso, Tarchiani inviò a Clayton un discorso tenuto pochi giorni prima dal ministro delle Finanze Campilli all'Assemblea Costituente⁴⁰.

Il discorso non ottenne sicuramente l'effetto sperato, anche perché solamente pochi giorni dopo l'ambasciatore americano a Roma, James Dunn, con preoccupazione informava Marshall di recenti attacchi alla linea economica del medesimo Campilli, aggiungendo che le critiche al programma fiscale del governo che ne sarebbero prevedibilmente seguite avrebbero potuto condurre ad una crisi politica. Dunn riportava l'opinione generale che l'atteggiamento del governo fosse stato troppo debole e dilatorio, con la conseguenza di un aggravamento della situazione finanziaria. Segnalava inoltre il pericolo di agitazioni e scioperi ispirati dalle Sinistre, che sarebbero potuti sfociare in ripercussioni negative sull'inflazione e in un ulteriore deterioramento delle relazioni tra i comunisti e i democristiani⁴¹.

³⁸ Key a Marshall, 11 dicembre 1946, 865.50/10-1146; in NACP; RG 59; State Department Central Decimal Files, 1945-49; box 6938.

³⁹ Dunn a Marshall, 12 marzo 1947, OASIA 67A1804; in NACP; RG 59; Italy: Economic and Financial, Vol. 1; Country Files, 1934-52; box 16.

⁴⁰ L'ambasciatore scriveva che in relazione alle questioni poste da Clayton medesimo sui passi intrapresi dal governo per affrontare la situazione finanziaria interna, gli inviava un discorso del ministro delle Finanze che mostrava chiaramente la determinazione del governo nell'adottare le necessarie misure di stabilizzazione. Tarchiani a Clayton, 4 aprile 1947, 865.51/4-447; in NACP; RG 59; State Department Central Decimal Files, 1945-49; box 6944.

⁴¹ Dunn a Marshall, 9 aprile 1947, 865.00/4-947; in NACP; RG 59; State Department Central Decimal Files, 1945-49; box 6914A.

I dubbi americani sulla credibilità del governo erano decisamente giustificati se si considera che il 4 aprile il governo aveva annunciato un programma economico di quattordici punti, consistenti in enunciati vaghi e generici, aperti ad ogni possibile interpretazione e largamente privi di contenuti pratici⁴². A Roma l'ambasciatore Tarchiani avvertì De Gasperi dell'indebolimento della fiducia americana nei confronti dell'Italia, sostenendo che occorreva «che il governo italiano fosse omogeneo, efficiente, ed esplicitamente deciso per una politica che abbinasse la dignità e l'indipendenza con la fedeltà alle direttive comuni tante volte proclamate con i nostri amici all'estero»⁴³.

Un colloquio tra Campilli e l'addetto finanziario dell'ambasciata americana, Henry Tasca, di lì a poco rafforzò invece i peggiori sospetti dell'ambasciata sullo stato di confusione in cui si trovava il governo italiano. Dunn riferì a Marshall che Campilli aveva convocato Tasca per informarlo di voler richiedere alle autorità americane che tutti i depositi in lire associati all'occupazione militare tedesca e alleata fossero immediatamente versati al Tesoro, dando così l'impressione di una situazione finanziaria interna disperata e prossima al collasso. Nel corso dell'incontro Campilli alluse anche all'eventualità che la Democrazia Cristiana, sottoposta a gravi attacchi da ogni parte nel tentativo di addossarle la responsabilità della situazione economica, potesse lasciare il governo o al più occuparvi posizioni secondarie.

Con riferimento alla gravità della situazione economica, particolarmente l'ascesa dei prezzi e il crollo della fiducia, Campilli domandò a Tasca se vi fosse la possibilità di ottenere aiuti supplementari, magari attraverso un appello straordinario. La risposta fu poco incoraggiante, poiché Tasca rispose che solamente il Congresso poteva stanziare gli aiuti e che al momento l'Amministrazione non prevedeva di sottoporgli alcuna proposta al riguardo. Quanto all'inflazione e alla fiducia, Tasca soggiunse di non essere persuaso che l'aiuto estero potesse essere una soluzione, data l'assenza di una politica di contenimento salariale nel programma finanziario di Campilli. Questi riconobbe la validità dell'argomento e aggiunse in

⁴² Basti pensare che l'unica misura che fu effettivamente introdotta contemporaneamente all'annuncio del programma fu l'aumento del prezzo del pane, fino a quel momento sussidiato a carico del Tesoro. Si veda Daneo (1975, p. 216).

⁴³ Citato in Di Nolfo (1986, p. 239).

modo poco convincente di stare esaminando la possibilità di giungere ad un accordo in tal senso.

In conclusione [scriverà Dunn nel riferire dell'incontro] Campilli ha lasciato le seguenti impressioni: a) il governo italiano ha perso il controllo della lira; b) è disperatamente in cerca di qualche rimedio straordinario che possa miracolosamente ripristinare la fiducia della gente nel futuro della lira; c) i democristiani potrebbero star contemplando l'ipotesi di passare all'opposizione o di rivestire un ruolo marginale in un nuovo governo, adottando la tattica usata dai comunisti di stare contemporaneamente al governo e all'opposizione⁴⁴.

Ce n'era abbastanza da sollecitare l'attenzione preoccupata del Dipartimento di Stato. Il 25 aprile, Dean Acheson, vice segretario di Stato, notificava a Dunn come il Dipartimento stesse esaminando «la situazione politica ed economica dell'Italia, l'impatto dell'assistenza economica già fornita e l'ampiezza e la natura dell'assistenza economica supplementare necessaria a conseguire, se combinata con modifiche opportune della politica economica, la stabilità di lungo periodo», e richiedeva con urgenza un quadro dettagliato dell'economia italiana e della politica economica del governo⁴⁵.

Il 7 maggio Dunn inviava Tasca a Washington, con il documento richiesto e una nota di accompagnamento⁴⁶. Nel rapporto, redatto dallo stesso Tasca, dal titolo "Current Economic and Financial Policies of the Italian Government", si sosteneva la tesi che «l'attuale situazione economica e finanziaria italiana riflette la mancanza di fiducia dei gruppi economici strategici nella capacità del governo a dirigere e controllare il paese». La «disintegrazione finanziaria ed economica» andava ascritta, secondo Tasca, a quattro fattori principali: la mancanza di coerenza interna nella composizione del governo, con i liberali al controllo della spesa e i comunisti a quello delle entrate, ed entrambi i partiti che cercavano di spiazzarsi vicendevolmente sul piano della politica finanziaria⁴⁷; il disordine politico, utilizzato dai comunisti per guadagnarsi un sostegno più ampio dalle masse; la mancanza di

⁴⁴ Dunn a Marshall, 22 aprile 1947, OASIA 67A1804; in NACP; RG 56; Italy: Economic and Financial, Vol. 1; Country Files, 1934-52; box 15.

⁴⁵ Si veda FRUS (1947, pp. 886-87). Acheson richiede che il materiale pervenga entro il 20 maggio e che si telegrafino informazioni preliminari entro il 7 maggio.

⁴⁶ Dunn a Marshall, Rome, May 7, 1947, Secret, in FRUS (1947, pp. 895-97).

⁴⁷ Il riferimento è, rispettivamente, a Epicarmo Corbino, ministro del Tesoro e a Mauro Scoccimarro, ministro delle Finanze nel gabinetto Parri (giugno-dicembre 1945) e nei primi due gabinetti De Gasperi (dicembre 1945-gennaio 1947). Si veda la nota 14.

ordine pubblico, che spingeva all'accaparramento di beni, alla speculazione, alle fughe di capitali; l'incompetenza tecnica del governo, testimoniata dalla vicenda del prestito per la ricostruzione, dall'inefficienza della politica tributaria del ministro delle Finanze comunista e dall'istituzione da parte dell'attuale ministro del Tesoro e delle Finanze, Campilli, di un comitato per lo studio dei problemi del credito. Su quest'ultimo punto, in particolare, il documento conteneva tuttavia un errore fondamentale, rilevando che «in considerazione del fatto che la legge bancaria del 1936 stabiliva un efficace sistema di controllo del credito, poi abbandonato nel 1944, la questione non richiedeva di essere esaminata in questo momento. I circoli economici e finanziari informati possono solamente credere che il governo sia incompetente o stia agendo in malafede».

Di fronte a una affermazione così perentoria si sarebbe portati a dubitare della stessa competenza o buona fede dei “circoli informati” da cui le informazioni di Tasca provenivano. Sebbene a Tasca fosse evidente che il controllo del credito fosse sfuggito dalle mani delle autorità e che dalle banche provenisse un incondizionato finanziamento dell'accumulo di scorte e altre forme di attività speculative alla radice del fenomeno inflazionistico, il rimedio proposto — richiedere alle banche di trasmettere con frequenza periodica a brevi intervalli dati dettagliati sugli impieghi al governo — non sembrava infatti tenere in alcun conto la realtà della situazione. Vi sono in ogni caso valide ragioni per dubitare che la diagnosi di Tasca fosse condivisa dal Dipartimento di Stato⁴⁸. Non vale la pena in questa sede soffermarsi sulla lista di prescrizioni a carattere normativo che coprivano praticamente ogni aspetto dell'economia italiana. Basti dire che il programma economico di Tasca coincide in buona parte con quello formulato negli stessi giorni dalla Confindustria, con la quale Tasca era certamente in contatto⁴⁹.

⁴⁸ Harper ha per esempio argomentato che l'analisi di Tasca avrebbe suscitato “scetticismo” a Washington, e che taluni la ritennero “semplicistica ed esagerata”. Si veda Harper (1987, pp. 251-52).

⁴⁹ Si veda la lettera di Costa a De Gasperi del 14 aprile 1947, con appunti concernenti la possibile politica economica del governo. Si veda Costa (1980, pp. 385-93).

5. L'azione di De Gasperi

Il 20 gennaio 1947 alle dimissioni di De Gasperi era seguito, il 2 febbraio, un nuovo governo, il terzo guidato dallo statista trentino, nel quale i comunisti lasciavano i dicasteri economici⁵⁰. Anche il nuovo governo ebbe vita travagliata, restando la politica economica la causa principale dei dissidi al suo interno. Non si riuscì così ad affrontare incisivamente il problema dell'inflazione, e neppure ad avviare una politica di programmazione e di riforma di struttura⁵¹.

Il 28 aprile, al culmine delle difficoltà del suo governo nel fronteggiare la grave situazione economica italiana, De Gasperi trasmetteva per radio un drammatico appello al paese. Rivolto agli italiani, ricco di immagini suggestive e di accorati richiami al senso di responsabilità di ognuno, il discorso fu oggetto di un attento esame da parte dell'ambasciata americana a Roma. Nel riferirne i contenuti a Marshall, Dunn pose naturalmente l'enfasi sulla frase ove De Gasperi alludeva alla possibilità di ampliare la base del governo, riportandola per intero:

Se i rappresentanti di tutti gli interessi onesti e di tutte le concezioni economiche fattive fossero dentro il governo e, consapevoli della estrema gravità dell'ora concorressero alla salvazione del Paese, il popolo che lavora riprenderebbe quel senso di sicurezza che vuol dire fiducia e l'estero riconoscerebbe che la nostra solidità nazionale merita credito. È questo il pensiero che mi tormenta da quando tornai dall'America⁵².

Dunn riferiva anche che, secondo fonti di stampa, De Gasperi avrebbe lanciato un messaggio analogo nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri, indicando come, pur senza volere aprire una crisi di governo, ritenesse che «non sarebbe stato un male» se il governo avesse potuto poggiare su una base più ampia, e avvalersi dei servizi di tecnici o di altri leader politici facenti parte dell'Assemblea Costituente.

Lo stesso giorno De Gasperi prendeva l'iniziativa di inviare segretamente una lettera a Truman per illustrare le gravi difficoltà che attraversava l'Italia e annunciare il probabile

⁵⁰ Il Tesoro e le Finanze, in particolare, vennero unificati e assegnati a Pietro Campilli, della Democrazia Cristiana.

⁵¹ Si veda Castronovo (1986, pp. 102-103).

⁵² Dunn a Marshall, 3 maggio 1947, 865.00/5-347; in NACP; RG 59; State Department Central Decimal Files, 1945-49; box 6913. Il testo originale è riportato in ILS, Fondo Francesco Bartolotta, vol. X, pp. 914-22.

rimpasto di governo⁵³. «Il mio paese», scriveva lo statista, «attraversa per varie circostanze una crisi di fiducia che porta alla svalutazione della moneta. Il governo da me presieduto sta facendo ogni sforzo per risanare il bilancio dello Stato, incoraggiare la produzione, mantenere l'ordine». De Gasperi alludeva poi al suo tentativo di «dare al governo una base parlamentare più larga, assicurando maggiore influsso ai partiti che vogliono in Italia la stabilità e la libertà del regime democratico» e soggiungeva: «Cercheremo, con ogni mezzo, di aiutarci da noi, ma è troppo evidente che le nostre forze non bastano».

La richiesta di De Gasperi al presidente degli Stati Uniti per far fronte al difficile periodo transitorio che attendeva l'Italia era che venisse dato seguito alla sua proposta, formulata a Washington, di designare un comitato misto di tecnici americani e italiani, perché potessero esaminare possibili soluzioni. Egli pregava inoltre Truman di «incaricare il sottosegretario Clayton che si trova momentaneamente in Svizzera di volerci dare occasione di incontrarlo qui per esaminare la situazione finanziaria ed economica italiana e metterlo in grado di vedere se e come ci si possa prestare aiuto».

Con la sua iniziativa, cauta e abile, De Gasperi tentava la carta di rafforzare al massimo livello le tenui intese venutesi a costituire con la missione di gennaio, della quale non a caso faceva più volte menzione nella missiva. Per la medesima ragione, lo statista esprimeva il desiderio di incontrare William Clayton, che in quella missione era stato l'interlocutore americano più comprensivo e benevolo.

La missiva di De Gasperi fu prontamente seguita da un memorandum approntato a Washington nel quale si esaminava succintamente la situazione politica ed economica in Italia, e si includeva una lunga lista di raccomandazioni sulla linea da adottare⁵⁴.

⁵³ La lettera, insieme ad altra diretta al Cardinale Spellman, «veniva consegnata a mano dal segretario del presidente De Gasperi a mons. McGruber in partenza per l'America». Si veda ILS, Fondo Francesco Bartolotta, Vol. X, pp. 899-902.

⁵⁴ Dattiloscritto non firmato, 1 maggio 1947, 865.00/5-147; in NACP; RG 59; State Department Central Decimal Files, 1945-49; box 6914A. Il documento riecheggia nei contenuti gli orientamenti di Dowling, sostenitore di una linea di amichevole incoraggiamento all'Italia, tesa ad indirizzare l'opinione pubblica verso posizioni anticomuniste e filoamericane. Conforta la supposizione che Dowling ne sia l'autore la nota conclusiva del memorandum dove si commenta con estrema diffidenza che l'imminente missione italiana negli Stati Uniti, incaricata di negoziare il rimborso delle proprietà italiane sequestrate e possibilmente di nuovi prestiti, avrà Ivan Matteo Lombardo come capo delegazione. Il memorandum sottolinea che la nomina di Lombardo era stata concordata quando Nenni era ministro degli Esteri e «sfortunatamente non ha potuto essere cancellata». Più avanti

Nel documento le difficoltà del governo italiano venivano attribuite alla sovversione comunista, diretta e generosamente finanziata da Mosca, sostenuta da propagandisti «capaci, abili, ben pagati e disponibili a tempo pieno». Per questa ragione si sosteneva la necessità di ripetute dichiarazioni ufficiali da parte degli Stati Uniti in favore di un governo democratico e non estremista in Italia, in linea con la strategia avviata con la dichiarazione di Truman in favore della Grecia e della Turchia⁵⁵. Si insisteva sull'inopportunità di subordinare l'assistenza finanziaria americana alla preventiva soluzione dei principali problemi italiani, quali il pareggio del bilancio pubblico e l'eliminazione della sovversione. Tali risultati avrebbero infatti potuto essere ottenuti solamente con un forte supporto morale e materiale dall'esterno, senza il quale avrebbe rischiato di realizzarsi la paventata vittoria elettorale delle Sinistre nel mese di ottobre. Il memorandum prendeva in esame la possibilità che un rimpasto potesse diluire la presenza dell'estrema Sinistra nel governo italiano e, accogliendo l'essenza degli appelli di De Gasperi, sottolineava che il buon esito di questo tentativo sarebbe dipeso in larga misura dalla disponibilità di aiuti americani all'Italia.

Le raccomandazioni finali accoglievano in pieno le richieste espresse nella missiva a Truman, suggerendo che: 1) si dessero istruzioni a Clayton di recarsi in Italia per un esame della situazione con gli esperti nazionali; 2) si costituisse un Comitato governativo americano con la stessa finalità; 3) si prendesse in considerazione l'urgenza di fornire assistenza finanziaria immediata e sostanziale all'Italia, con risorse internazionali, pubbliche o private, per consentire il ripristino in tempi brevi della stabilità economica.

Il 5 maggio 1947 De Gasperi convocò Dunn in grande segretezza per parlare di questioni confidenziali⁵⁶. Per prima cosa informò l'ambasciatore dell'invio della lettera, specificando come essa fosse stata recapitata segretamente attraverso persona di fiducia, evitando il tramite dell'ambasciata italiana a Washington. La conversazione si spostò poi sulla situazione politica. De Gasperi informò l'ambasciatore di ritenere consigliabile

si mette in rilievo che il tentativo delle Sinistre di ostentare una linea di "amicizia" nei confronti degli Stati Uniti ha finalità esclusivamente elettorali, e che il loro collegamento con Mosca rimane immutato. Commenti analoghi, con riguardo alla paventata partecipazione di Nenni alla missione di gennaio, si trovano nella lettera di Dowling a Matthews del 21 novembre citata in precedenza.

⁵⁵ Per i dettagli della Dottrina e della sua applicazione alla Grecia e alla Turchia, si veda Brown e Opie (1953, pp. 124-25 e 127-31).

⁵⁶ Dunn a Marshall, 6 maggio 1947, in FRUS (1947, pp. 893-94).

ampliare la composizione del governo per includere membri degli altri partiti del Centro, e di averne già parlato con Togliatti e Nenni. Il primo si era mostrato favorevole a condizione che ciò non comportasse modifiche nell'attuale programma del governo, il secondo, pur dissentendo, non aveva opposto un veto esplicito. Pur attribuendo la mancanza di fiducia nell'azione del governo alla presenza dei social-comunisti, De Gasperi disse di non ritenere opportuno cercare di formare un governo senza di essi, salvo in caso di volontaria autoesclusione, e di essere comunque pronto a lasciare la guida del governo a qualunque successore «capace ed efficiente»⁵⁷.

Se De Gasperi aveva contato sugli effetti del suo messaggio a Truman, la risposta di Dunn fu certamente una inattesa doccia fredda, giacché alla richiesta di un eventuale aiuto degli Stati Uniti all'Italia l'ambasciatore rispose che prima di parlare di aiuti era necessario prendere atto delle misure adottate dagli italiani per «rimettere la propria casa in ordine». Secondo Dunn era infatti necessario che, non essendo gli Stati Uniti in grado di sostenere l'intero onere di assistere il paese, gli italiani «si dedicassero a risolvere i propri problemi da soli, e avviassero le azioni necessarie», in modo da convincere gli elettori e il Congresso degli Stati Uniti che l'Italia potesse essere aiutata con buoni risultati. Alla replica di De Gasperi che forse a quel punto l'assistenza sarebbe giunta troppo tardi, Dunn diede una risposta vaga ed evasiva che egli stesso riporta: «Gli dissi che avevamo tutti la massima fiducia nella sua persona e che volevamo essere del massimo aiuto e che speravamo sinceramente che egli avrebbe trovato il modo di risolvere l'attuale situazione e di sfruttare le splendide capacità e la voglia di lavorare degli italiani». De Gasperi pregò allora Dunn di fare presente alle sue autorità che l'Italia era in un periodo di campagna elettorale, mentre incombevano difficoltà finanziarie, inflazione e forse anche la fame nel paese, e di sollecitare affinché Clayton giungesse quanto prima, almeno per parlare della situazione⁵⁸.

⁵⁷ Per questa ragione De Gasperi escludeva Nitti, un potenziale candidato al governo, per le sue precarie condizioni di salute. Il tentativo, a metà maggio, di affidare a Nitti l'incarico di formare un governo fallirà dopo pochi giorni. Si veda Gambino (1975, pp. 341-46).

⁵⁸ Harper ha insistito sull'atteggiamento poco comprensivo con cui Dunn respinse in quei giorni i tentativi di De Gasperi, denunciandone la presunta freddezza e "asprezza". Alla luce della lettera di De Gasperi a Truman, e delle proposizioni incluse nel memorandum del 1° maggio si può invece ipotizzare che Dunn volesse semplicemente dissimulare il fatto di non disporre di istruzioni adeguate.

Il 13 maggio De Gasperi apriva la crisi dando così alla questione del rimpasto una notevole rilevanza concreta per il Dipartimento di Stato. In un memorandum a Marshall del 15 maggio, Matthews preannunciò una chiamata di Tarchiani, nella quale l'ambasciatore, di ritorno dalla sua visita a Roma, avrebbe riferito della grave situazione italiana e della possibilità che i comunisti uscissero dal governo. Matthews avvertiva che Tarchiani avrebbe probabilmente domandato garanzie di sostegno da parte degli Stati Uniti se e quando il governo fosse stato formato. Precisando che Tarchiani aveva già discusso la situazione con Truman pochi giorni prima, e poiché risultava che il presidente gli avesse dato rassicurazioni, in termini generali, sul sostegno degli Stati Uniti e sulla loro volontà di dimostrare concretamente tale sostegno, Matthews suggeriva di dare una prova delle buone intenzioni degli Stati Uniti con dichiarazioni alla stampa, con l'annuncio di un trattamento favorevole per l'Italia nell'ambito del Trattato di pace, con l'attivazione del prestito dell'Eximbank, con lo sblocco dei depositi detenuti da residenti italiani⁵⁹.

Come annunciato, il 16 pomeriggio Tarchiani chiamò Marshall, informandolo di avere incontrato Truman e di averne ricevuto incoraggiamento a proseguire la conversazione con il segretario di Stato. Tarchiani descrisse uno scenario poco incoraggiante, aggravato dal successo elettorale comunista in Sicilia⁶⁰. Lo sforzo economico impiegato dal PCI nella campagna elettorale si poteva stimare, secondo Tarchiani, in oltre un miliardo di lire, ovvero 2 milioni di dollari, una cifra immensa che testimoniava l'interesse di Mosca al controllo dell'Italia. Da questa, avvertiva drammaticamente Tarchiani, l'influenza comunista si sarebbe estesa alla Grecia e alla Turchia, propagandosi poi a nord, in Germania e in Austria, e ad ovest, in Francia e in Spagna. Il controllo dell'Italia avrebbe facilitato anche la penetrazione comunista in nord Africa, un'area di crescente importanza per Mosca.

De Gasperi avrebbe fatto tutto il possibile per prevenire la diffusione del comunismo, anche se non era al momento possibile prevedere la formazione di un governo senza alcuna partecipazione delle Sinistre. Era tuttavia importante, sottolineava Tarchiani, che si facesse

⁵⁹ Matthews a Marshall, 15 maggio 1947, 865.51/5-1547; in NACP; RG 59; State Department Central Decimal Files, 1945-49; box 6944.

⁶⁰ Le votazioni, il 20 e 21 maggio, per eleggere la prima assemblea regionale fecero assistere, rispetto alle elezioni politiche del 2 giugno 1946, un netto calo della Dc, dal 33,6 al 20,5 per cento, e una netta affermazione del Blocco del popolo (Pci, Psi-PdA), dal 21,5 al 30,4 per cento. Si veda Gambino (1975, p. 324).

ogni sforzo per assistere l'Italia da quel momento fino alle elezioni di ottobre, tenuto anche conto del fatto che se il ritiro delle truppe alleate fosse avvenuto prima di quell'evento ciò avrebbe accentuato il rischio di una insurrezione armata mirante ad assicurare ai comunisti il controllo del paese.

Per quanto evidentemente preoccupato da questa eventualità, Marshall non si spinse al di là di alcune generiche espressioni di incoraggiamento. Tarchiani espose allora la situazione economica, sottolineando i positivi effetti psicologici che un incremento degli aiuti alimentari avrebbe potuto esercitare sulla popolazione. Suggerì inoltre che se un comunicato degli Stati Uniti, al momento della ratifica del Trattato di pace, avesse fatto riferimento alle «frontiere indifese» dell'Italia ciò avrebbe offerto una qualche «garanzia morale» sul rispetto delle frontiere medesime da parte della Jugoslavia, ben armata e aggressiva nei confronti di un'Italia resa inerme per volontà degli Alleati. In risposta Marshall dichiarò allora di essere consapevole dell'importanza di aiutare l'Italia sotto il profilo psicologico e annunciò un rafforzamento della propaganda americana in Italia, attraverso il programma radiofonico *The Voice of America*, e una serie di interventi pubblici dell'ambasciatore Dunn⁶¹.

Di lì a poco, il 20 maggio, Tarchiani chiamò Matthews per trasmettergli un messaggio «molto segreto» di De Gasperi, in risposta ai rapporti inviati da Tarchiani dopo le sue conversazioni con Truman e con Marshall. Ivi De Gasperi annunciava che Nitti non sarebbe probabilmente riuscito a formare un governo e che quindi egli stesso avrebbe ricevuto l'incarico⁶². Temeva tuttavia di non avere successo, il che avrebbe portato un periodo di incertezza e disorganizzazione, determinando il successo dei comunisti con tragici effetti sull'Italia. Al riguardo Tarchiani informava Matthews che De Gasperi, «evidentemente bisognoso di incoraggiamento», poneva la questione se, ove avesse deciso di guidare un nuovo governo, avrebbe potuto «contare sul supporto morale degli Stati Uniti e su aiuti finanziari supplementari per consentire all'Italia di fare fronte alle sue esigenze nell'anno in corso».

⁶¹ Si veda FRUS (1947, pp. 904-908).

⁶² Si veda la nota 57.

Matthews consultò immediatamente Marshall e richiamò poi Tarchiani per trasmettergli il seguente messaggio per De Gasperi: «Può contare sul forte sostegno morale degli Stati Uniti e sul fatto che essi faranno un serio sforzo per aiutare l'Italia a fare fronte alle sue esigenze finanziarie essenziali». Ringraziando, Tarchiani sottolineò la natura strettamente privata delle comunicazioni intercorse, e chiese che tutta la questione venisse mantenuta completamente segreta⁶³. La sera stessa Marshall comunicò a Dunn che, considerata la situazione italiana, qualsiasi governo non comunista si fosse formato dopo le dimissioni di De Gasperi, avrebbe dovuto ottenere rapidi e visibili miglioramenti della situazione economica e mostrare agli italiani che essi avrebbero potuto beneficiare del sostegno del mondo occidentale se l'Italia avesse compiuto ulteriori passi avanti lungo la via della democrazia⁶⁴.

Una settimana più tardi, il 27 maggio, De Gasperi incontrò Dunn per comunicargli di stare pensando seriamente alla formazione di un governo con la sola Democrazia Cristiana, magari con l'inclusione di alcuni esperti indipendenti. Espresse al tempo stesso il timore che se il governo avesse mancato di risolvere la situazione economica il governo successivo avrebbe potuto essere affidato all'estrema Sinistra. Con l'occasione dell'incontro Dunn riferì a De Gasperi i contenuti del telegramma di Marshall⁶⁵. De Gasperi dichiarò di apprezzare particolarmente l'atteggiamento favorevole degli Stati Uniti nei confronti dell'Italia, ma soggiunse che se avesse deciso di formare un nuovo governo senza l'appoggio delle Sinistre sarebbero occorsi aiuti sostanziali. Il perseguimento della stabilità economica e finanziaria si sarebbe infatti basato su numerose misure impopolari; solamente la prospettiva di una posizione finanziaria solida, tale da garantire la ripresa dell'economia, avrebbe potuto fare accettare al paese un programma del genere. Un apporto sostanziale da parte degli Stati Uniti gli avrebbe consentito di dare battaglia contro i partiti dell'estrema Sinistra. De Gasperi sottolineò che la vittoria sarebbe stata fondamentale per il paese perché se il suo partito fosse stato screditato politicamente si sarebbe vanificato lo sforzo di mantenere la vera democrazia in Italia.

⁶³ Si veda Matthews, Memorandum of Conversation, 20 maggio 1947, in FRUS (1947, pp. 908-909).

⁶⁴ Si veda Marshall a Dunn, Washington, 20 maggio 1947, in FRUS (1947, pp. 909-10).

⁶⁵ Nei giorni precedenti a Dunn era mancata l'occasione di riferire a De Gasperi, troppo assorbito dalla discussione politica sulla formazione del nuovo governo.

Come riferì egli stesso a Marshall, Dunn riteneva che effettivamente si fosse giunti al punto in cui occorreva fare tutto il possibile per appoggiare De Gasperi dopo la formazione del nuovo governo, anche con misure straordinarie⁶⁶. Un governo democristiano guidato da De Gasperi e sostenuto economicamente dagli Stati Uniti avrebbe potuto portare un incremento nella rappresentanza parlamentare del Centro e del Centrosinistra rafforzando il fronte democratico, che diversamente non sarebbe stato in grado di resistere all'estrema Sinistra⁶⁷. Di tutt'altro tenore furono invece gli esiti dell'incontro che si svolse nello stesso giorno tra Tasca e Campilli. Dunn, occupato con De Gasperi e quindi impossibilitato a conferire personalmente con il ministro del Tesoro, riferì di un Campilli timoroso e poco determinato e di un Tasca aggressivo e non incline ad aperture o concessioni. Campilli tentò confusamente la carta giocata da De Gasperi con Dunn, suggerendo che il tentativo di formare un governo senza i comunisti avrebbe dovuto essere accompagnato da «qualcosa di spettacolare da offrire al popolo italiano», come per esempio 200 milioni di dollari di aiuti post-UNRRA⁶⁸. Tasca rispose però seccamente che non vi era al momento alcuna possibilità di intervento e, riprendendo le opinioni espresse pochi giorni prima nel suo rapporto al Dipartimento di Stato, soggiunse che la crisi della lira era di natura sostanzialmente interna, determinata dalla sfiducia del pubblico nella capacità del governo di risolvere la situazione economica. «La lira potrà essere salvata» enunciò didascalicamente Tasca, «da un governo stabile e deciso a imporre l'osservanza delle regole, combattendo l'evasione fiscale, l'esportazione di capitali, le transazioni illegali di valute e di oro»⁶⁹.

Due giorni dopo, il 31 maggio, De Gasperi annunciava la formazione di un nuovo governo, formato da democristiani e da tecnici di area liberale. Spiccava tra questi ultimi

⁶⁶ Siamo a una settimana dall'annuncio del piano Marshall, e quindi Dunn non riesce a immaginare nulla di meglio di una somministrazione del prestito di 100 milioni di dollari dell'Eximbank già nel secondo semestre dell'anno, e di un ulteriore prestito di ammontare equivalente, con fondi prelevati dai finanziamenti previsti in favore della Cina.

⁶⁷ Si veda Dunn a Marshall, Roma, 28 maggio 1947, in FRUS (1947, pp. 911-13).

⁶⁸ Si trattava del programma mirante a garantire le forniture urgenti per il secondo semestre del 1947, venendo a cessare dal giugno gli invii dell'UNRRA, denominato provvisoriamente post-UNRRA e poi, in via definitiva, AUSA (Aid United States of America). Si veda Martinez Oliva e Stefani (2000, p. 126).

⁶⁹ Dunn a Marshall, 29 maggio 1947, OASIA 67A1804; in NACP; RG 56; Italy: Economic and Financial, Vol. 1; Country Files, 1934-52; box 15.

Luigi Einaudi, al quale veniva assegnato il ministero del Bilancio, di nuova istituzione, e la vicepresidenza del Consiglio⁷⁰.

Dal fitto scambio di comunicazioni intercorso nelle settimane precedenti il rimpasto non si può non concludere che i timori espressi da De Gasperi a Dunn avessero principalmente mirato a impressionare gli alleati americani, suggerendo che si stesse per compiere un passo pericoloso ed azzardato, i cui eventuali esiti sfavorevoli avrebbero potuto aprire una vasta breccia attraverso cui le Sinistre sarebbero potute rientrare nel governo. Con l'enfatizzare il rischio politico associato all'uscita dei social-comunisti dal governo, secondo un costante *Leitmotiv* che ne caratterizza il dialogo con gli Stati Uniti in quel periodo, De Gasperi tentava dunque di indurre gli americani a garantire il necessario appoggio economico e politico al paese⁷¹.

L'azione di De Gasperi non avrebbe avuto però buon esito se le Sinistre non fossero uscite dal governo. Cosa determinò il successo del piano dello statista? Su questo importante snodo della vicenda la storiografia non è concorde. Tra le diverse posizioni per varie ragioni persuade maggiormente quella, proposta da Pietro Scoppola, di una sostanziale autoesclusione dei partiti della Sinistra, che di tale scelta sarebbero stati «autori e protagonisti non meno di De Gasperi e della Democrazia Cristiana»⁷². Nel Partito Comunista, in particolare, l'esigenza di trasformare la propria struttura interna per renderla adatta all'inserimento in una democrazia rappresentativa di tipo occidentale senza spezzare il legame con le spinte rivoluzionarie che ne avevano costituito la premessa avrebbe avuto, in quella particolare fase, il sopravvento su ogni altra considerazione. Si abbandonò quindi, in nome di esigenze di riassetto interno, l'obiettivo di mantenere un'alleanza che fino a quel momento aveva consentito all'Italia di procedere, seppure faticosamente, sul sentiero della ricostruzione economica e politica⁷³.

⁷⁰ Per i dettagli della partecipazione di Einaudi al IV Governo De Gasperi si veda Conte (1998, pp. 411-21).

⁷¹ Pinzani (1995, p. 41), ha sostenuto che «la fine dell'unità antifascista fu dettata da un eccesso di preoccupazione e, in definitiva, da una forma di autoinganno, dal momento che la "minaccia comunista" era molto meno reale di quanto si pretendeva».

⁷² Scoppola (1988, p. 314).

⁷³ Come ha peraltro riconosciuto Giorgio Amendola «il partito nuovo non era preparato alla nuova funzione di partito di governo; era sollecitato da molte spinte massimalistiche ed estremistiche». Citato in Scoppola (1988, p.

Vale la pena di aggiungere a siffatte considerazioni l'ipotesi che Togliatti, perfettamente consapevole delle gravi difficoltà economiche che il paese traversava, possa in quel momento delicato avere deciso di offrire ad un governo senza le Sinistre l'opportunità di perseguire le necessarie politiche di stabilizzazione, affrancando il Partito Comunista sia dalla responsabilità di perseguirle sia da quella di ostacolarle dall'interno della compagine governativa. Ad avvalorare questa supposizione il 28 maggio, alla vigilia delle decisioni cruciali che porteranno alla formazione del quarto gabinetto De Gasperi, Raffaele Mattioli scriveva a Togliatti:

Lei mi ha domandato il mio giudizio sulla situazione monetaria e finanziaria. Le ho risposto che siamo indubbiamente malati da tempo; che sarebbe vano voler dire che ne morremo un mese prima o un mese dopo; ma che certamente ne soffochiamo intanto giorno per giorno; che ne siamo già in una fase avanzata; che ne è caratteristico l'acceleramento crescente. Questa malattia, si capisce, è il disfacimento della moneta e del credito⁷⁴.

Nel concludere la sua lunga lettera, contenente una meticolosa descrizione del processo inflazionistico e dei possibili rimedi, Mattioli volgeva lo sguardo agli aspetti politici del problema, sottolineando come l'esigenza di abbattere il processo inflazionistico prescindesse da ideologie e schieramenti politici:

La "sana finanza" oggi, in Italia, non è un interesse "reazionario". [...] C'è veramente chi sbandiera "sani principii" solo per rovesciare sulle Sinistre la responsabilità dei guai che prevede e magari spera? Per le Sinistre non c'è - allo stato delle cose italiane, qui, oggi - migliore astuzia che prenderlo in parola. Si vedrà chi ha veramente a cuore le sorti del paese. E se le avessero entrambi? Sarebbe questa una gran disgrazia, anche sul terreno politico-elettorale? Non hanno forse il Suo partito e quelli vicini ad esso una loro funzione storica, la cui realizzazione non ha da ciò nulla da temere?

Il vero pericolo era, secondo Mattioli, di fatto altrove. Consisteva nell'inazione, nel pensare che al momento del bisogno sarebbero venuti «gli americani a mettere le cose a posto». Avvertiva infatti Mattioli:

se andiamo allo sfascio, la prima reazione degli americani sarà quella di tirarsi indietro - e quando poi verranno, gli italiani avranno passata la fame, la nostra organizzazione produttiva sarà sfasciata, e quindi la nostra indipendenza andrà perduta, senza nemmeno che gli americani lo vogliano, nelle mani di improvvisati commissari

314). Sul ruolo svolto dai comunisti nei governi precedenti il IV gabinetto De Gasperi si veda Barucci (1973, pp. 700-703).

⁷⁴ Per il testo integrale della lettera si veda Mattioli (1994, pp. 301-18).

stranieri. I quali verranno prima di tutto a imporci a modo loro quel riconoscimento ed adeguamento ai fatti che non avremmo avuto la forza di mente e di volontà di compiere da noi.

L'insistenza di Mattioli sull'esigenza di difendere il paese adottando quelle iniziative che potrebbero essere altrimenti decise da altri è reiterata in più momenti della lunga missiva: «effettivamente oggi è in gioco per lungo tempo la nostra indipendenza e che [...] esiste anche oggi un margine decisivo di responsabilità ed iniziativa politica ed economica nostra propria». Il «processo dissolutivo monetario-finanziario» esasperando il bisogno di aiuto dall'estero «ci spinge verso una tutela fallimentare da parte [degli Stati Uniti], che ci toglierebbe l'indipendenza e ci farebbe almeno apparire come possibile strumento passivo di politiche altrui»⁷⁵.

Secondo Mattioli, in altri termini, se non si fossero intrapresi seri passi in direzione del risanamento economico il paese avrebbe rischiato di perdere la sua sovranità politica e di trovarsi gestito dall'estero. Quanto vi fosse di vero in questa supposizione è difficile dire, anche se come si vedrà successivamente, la possibilità di una gestione esterna sarà presa in considerazione pure dagli americani. Se le autorevoli sollecitazioni di Mattioli concorsero a determinare la scelta di Togliatti in direzione di una sia pur temporanea uscita dal governo non è dato sapere.

Si può tuttavia ipotizzare che le idee e le opinioni espresse da Mattioli nella sua lunga lettera abbiano rappresentato con ragionevole approssimazione le vedute di una parte importante della classe dirigente del paese a quel tempo, della quale certamente fecero parte i protagonisti della vicenda della stabilizzazione.

⁷⁵ È opportuno osservare come l'ipotesi di un "commissariamento" internazionale dell'Italia sul piano della gestione finanziaria fosse tutt'altro che peregrina. Nel caso della Grecia, infatti, con la stipula della Convenzione Anglo-Ellelica del 24 gennaio 1946 venne istituito un *Currency Committe*, di cui facevano parte un membro americano e uno britannico, che finì con l'esercitare un vasto controllo sull'economia e la finanza pubblica del paese. Quasi tre decenni prima, peraltro, la Lega delle Nazioni aveva ottenuto la supervisione dei programmi di stabilizzazione in Austria e in Ungheria. Si veda Makinen (1984, pp. 1069-70).

6. Dopo il rimpasto

All'indomani della formazione del nuovo governo l'ambasciatore Dunn si affrettò a comunicare a Marshall: «Adesso che i Democratici Cristiani hanno formato un governo con esperti esterni ma senza i Comunisti e i loro affiliati, raccomando che il nostro governo compia ogni passo possibile per dimostrare il nostro sostegno e la nostra disponibilità ad aiutare i loro sforzi per salvare la lira e porre al sicuro la loro economia»⁷⁶.

Le cose si svolsero tuttavia diversamente. Il 5 giugno Marshall diede l'annuncio del programma di aiuti che avrebbe preso il suo nome⁷⁷. Nello spirito della dottrina Truman, enunciata pochi mesi prima, il programma mirava a contenere le ambizioni egemoniche sovietiche nei confronti dell'Europa occidentale per mezzo dell'aiuto economico. L'annuncio ebbe l'effetto di frenare qualsiasi programma di assistenza bilaterale, a favore del vasto disegno multilaterale i cui dettagli furono tracciati solo gradualmente. L'effetto per l'Italia si tradusse nell'aspettativa di sostanziale aiuto in un futuro prossimo, ma anche in una temporanea sospensione di assistenza nel breve periodo, mentre urgeva la necessità di avviare un'azione antinflazionistica dagli effetti immediati e duraturi, evitando che si creassero disagi troppo gravi sulla popolazione.

Informate da Dunn, le autorità americane erano pienamente consapevoli di queste difficoltà. Già il 18 giugno, l'ambasciatore segnalava l'esaurimento delle riserve valutarie italiane e il raccolto agricolo insufficiente, sottolineando che la scarsità di cibo avrebbe potuto fornire un utile spunto per la propaganda comunista.

Nelle settimane successive si registrò una schiarita del quadro politico e Dunn riportò come, a seguito dell'eliminazione dei comunisti dal governo, la quotazione della lira sul mercato libero fosse passata da 900 a 600 per dollaro. Togliatti aveva inoltre dato un lieve e riluttante sostegno al piano Marshall, a dimostrazione del fatto che il generale entusiasmo al

⁷⁶ Dunn a Marshall, 1 giugno 1947, 865.00/6-147; in NACP; RG 59; State Department Central Decimal Files, 1945-49; box 6914B.

⁷⁷ Si veda, per un esame del piano Marshall e della sua gestione, Martinez Oliva e Stefani (2000, pp. 172-98).

riguardo rendeva difficile ai comunisti una più recisa opposizione al programma di aiuti americano⁷⁸.

Il 23 e il 24 luglio ebbe finalmente luogo la sospirata visita in Italia di Clayton. Nei suoi colloqui con De Gasperi, Einaudi e altri esponenti del governo si discusse tra l'altro il Trattato di pace e l'assistenza americana all'Italia⁷⁹. Fu proprio su quest'ultimo aspetto che si registrarono tra italiani e americani le più marcate discordanze⁸⁰. L'impressione riportata da Clayton non fu dunque delle migliori, come risulta dai resoconti di Pietro Quaroni, ambasciatore italiano a Parigi, al ministro degli Esteri Sforza. Nel corso di un primo incontro, Clayton manifestò senza mezzi termini le vive preoccupazioni degli Stati Uniti nei confronti della situazione italiana. Quaroni riferì a Sforza⁸¹:

mi ha parlato del caos monetario italiano, ma soprattutto della situazione del nostro bilancio: mi ha detto di avere parlato a lungo col Ministro Einaudi, e di avere trovato le sue idee e i suoi principi perfettamente "sound"; solo dubita della capacità politica del governo italiano di mantenere questa linea direttiva di fronte alle pressioni della estrema Sinistra: dubita della capacità della nostra amministrazione di fare una politica finanziaria seria. Per cui, mi ha detto, perché altri Stati possano accettare di garantire la moneta italiana e francese, bisogna che i due paesi assumano delle garanzie internazionali per la loro politica finanziaria all'interno.

I termini vaghi ma certamente preoccupanti utilizzati da Clayton nel corso del colloquio indussero Quaroni a ritornare sul tema in un colloquio successivo, e a domandare a Clayton cosa avesse inteso per "garanzia internazionale". Il sottosegretario di Stato rispose allora che gli appariva inevitabile un controllo internazionale sull'amministrazione finanziaria dell'Italia, il che avrebbe facilitato il compito del governo, che pur essendo

⁷⁸ Si veda il Memorandum di Matthews, Washington, 9 luglio 1947, in FRUS (1947, pp. 933-35).

⁷⁹ Dunn a Marshall, lettera riservata, Roma, 25 luglio 1947, in FRUS (1947, pp. 945-49).

⁸⁰ Per la valutazione del fabbisogno alimentare l'Italia dispone delle stime della Commissione Lombardo, pari a 236 milioni di dollari; le stime di cui dispone Clayton sono pari a 83 milioni. Il rapporto con le stime americane, datato 25 luglio 1947, è contenuto nel resoconto di Ness (direttore per le politiche finanziarie e dello sviluppo) a Thorp (assistente del segretario di Stato per gli affari economici), Washington, 25 luglio 1947, in FRUS (1947, p. 943). Le divergenze tra le stime italiane e quelle americane non impediranno a Clayton di esprimere a Dunn il suo apprezzamento nei confronti dei membri del Governo, che definisce «un gruppo di funzionari onesti e competenti che hanno fatto tutto il possibile nell'interesse del loro paese». Si veda Dunn a Marshall, telegramma riservato, Roma, 26 luglio 1947, in FRUS (1947, p. 949).

⁸¹ Lettera dell'ambasciatore Pietro Quaroni al ministro degli Affari Esteri Carlo Sforza, FLE, I, 2, Quaroni, pubblicato in Ricossa e Tuccimei (1992 p. 461).

competente mancava di forza politica ed amministrativa. Secondo la testimonianza di Quaroni, Clayton precisò che:

per varie ragioni, sarebbe bene che questo controllo non fosse americano: secondo lui, di questo controllo dovrebbe essere incaricato l'ente che dovrà amministrare il fondo di stabilizzazione, o di clearing, ossia un ente in cui anche noi saremmo rappresentati: con questo si otterrebbe secondo lui, una certa misura di salvamento di faccia: il controllo non sarebbe del tutto straniero, ma di un ente di cui anche noi facciamo parte.

La preoccupazione di Quaroni di fronte alla frase sibillina di Clayton è pienamente comprensibile, anche se il sottosegretario di Stato aveva voluto probabilmente alludere alla futura creazione di un organismo multilaterale costituito dai paesi beneficiari del piano Marshall, l'OECE, con compiti di coordinamento e sorveglianza multilaterale sulle politiche economiche dei paesi membri piuttosto che all'intervento degli «improvvisati commissari stranieri» temuto da Mattioli e forse da molti altri protagonisti della vita politica ed economica italiana.

Le misure da lungo tempo concepite in Banca d'Italia e caldegiate da Menichella erano ormai pronte e il tempo della loro attuazione era finalmente giunto. Con la prima riunione, il 4 agosto 1947, del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR), fu decisa l'introduzione, con applicazione dal 30 settembre, del nuovo sistema di riserva obbligatoria da lungo tempo caldeggiata dalla Banca d'Italia. La riforma prevedeva un sistema di versamenti proporzionali all'aumento dei depositi, da effettuarsi in contanti o in titoli di Stato.

Si stabilì inoltre l'innalzamento del tasso di sconto dal 4 al 5,5 per cento. Nuove, imprevedibili circostanze emergevano nel frattempo, contribuendo a rendere ancor più fragili le già precarie condizioni economiche e finanziarie dell'Italia. La crisi della sterlina, nel mese di agosto, a seguito del fallito tentativo delle autorità britanniche di ripristinare la convertibilità, bloccò la possibilità per l'Italia di utilizzare le ampie disponibilità in sterline nelle riserve valutarie per finanziare le importazioni. Le riserve in dollari, alimentate dalla ripresa delle esportazioni, erano state poi erose — ricorda Menichella — dalla corsa all'acquisto di beni rifugio e dalla fuga di capitali indotti dall'elevata inflazione⁸². Da più di

⁸² Si veda Donato Menichella (1966, p. 836).

125 milioni di dollari esistenti alla fine del 1946, si giunse a toccare punte minime di 9 milioni nel settembre 1947, proprio alla vigilia dell'entrata in vigore dei provvedimenti di stabilizzazione monetaria. La possibilità di approvvigionamento di materie prime pagabili in dollari risultò così fortemente limitata⁸³, mentre nelle riserve dell'UIC rimanevano, a fine settembre, circa 23 milioni di sterline ormai inconvertibili⁸⁴. Mancavano persino i mezzi per regolare gli acquisti di carbone dagli Stati Uniti programmati per il mese di ottobre. In attesa di una risposta inglese in merito alla richiesta italiana di ottenere almeno la disponibilità di un ammontare di dollari pari a 10-15 milioni mensili, il governo fu costretto a sospendere gli acquisti di numerose materie prime essenziali.

Il 27 agosto Tarchiani sollecitò presso Lovett, sostituto del segretario di Stato, l'aiuto finanziario americano nonché il sostegno degli Stati Uniti all'azione che il governo italiano intendeva muovere nei confronti di Londra. Il Dipartimento di Stato si rese disponibile a considerare l'inclusione della fornitura del carbone di ottobre nei programmi di aiuti post-UNRRA⁸⁵. Il governo britannico dal canto suo non mostrò però la minima apertura nei confronti dell'Italia. I colloqui con le autorità britanniche durante la missione a Londra nel settembre 1947 da parte di Einaudi, Menichella e Carli, in occasione dell'assemblea annuale del Fondo monetario, si rivelarono del tutto infruttuosi⁸⁶.

I tentativi di sollecitare nuovamente l'appoggio degli Stati Uniti non ebbero migliore sorte. La mattina del 18 settembre, Einaudi e Menichella consegnarono al segretario del Tesoro americano Snyder una nota che illustrava la drammatica situazione delle riserve valutarie italiane, giunte a totale esaurimento, e sollecitava un immediato aiuto da parte degli

⁸³ Si veda: «Secondo i dati più aggiornati (8 ottobre), l'Ufficio Italiano dei Cambi deteneva direttamente o tramite banche agenti meno di 9 milioni di dollari, equivalenti approssimativamente a pochi giorni di importazioni nazionali in dollari». Si veda memorandum dell'ambasciata italiana al Dipartimento di Stato, Washington, 20 ottobre 1947, in FRUS (1947, p. 995).

⁸⁴ La carenza di dollari di cui l'Italia venne a soffrire fu aggravata dal fatto che nei mesi precedenti il provvedimento britannico il Governo italiano, in seguito a pressioni inglesi, si era astenuto dal richiedere la conversione di sterline, contando di poter utilizzare tali disponibilità per regolare gli acquisti di beni essenziali previsti per l'ultimo trimestre dell'anno.

⁸⁵ Si veda Lovett a Dunn, lettera riservata, Washington, 27 agosto 1947, in FRUS (1947, p. 957); resoconto della conversazione tra Lovett e Tarchiani, redatto da Lovett, Washington, 28 agosto 1947, in FRUS (1947, pp. 957-59); Tarchiani a Lovett, lettera urgente, Washington, 28 agosto 1947, in FRUS, (1947, pp. 959-62).

⁸⁶ Si veda Ricossa e Tuccimei, (1992, nota 226, p. 103).

Stati Uniti⁸⁷. Il documento descriveva in dettaglio le misure introdotte dal nuovo governo De Gasperi per ripristinare la fiducia, mostrando come, malgrado gli effetti delle misure stesse, che avevano indotto un sensibile apprezzamento della lira rispetto ai valori raggiunti all'apice della crisi nel mese di maggio, l'esaurirsi delle giacenze valutarie in settembre rendesse «necessario un aiuto straordinario per arrivare alla fine dell'anno e comunque per arrivare all'epoca nella quale [sarebbero entrati] in funzione gli aiuti del Piano Marshall»⁸⁸. Alle richieste di Einaudi e Menichella, Snyder lasciò però intendere di non potere agire, adducendo la necessità di sottoporre la decisione al Congresso. Una risposta non dissimile venne, nel pomeriggio del giorno successivo, dal sottosegretario di Stato Clayton⁸⁹, che ammise tuttavia di concordare sulla gravità della situazione italiana e sull'urgenza di un intervento da parte degli Stati Uniti. Nel corso dell'incontro Clayton espresse forti preoccupazioni «sulle gravissime ripercussioni di ordine politico e sociale» provenienti dalla sospensione dei rifornimenti di carbone, temendo per la stabilità del Gabinetto De Gasperi. Questo argomento fu certamente rilevante ai fini della decisione, pochi mesi dopo, di far beneficiare l'Italia degli aiuti post-UNRRA, data la necessità di appoggiare il governo italiano in vista delle elezioni di aprile.

⁸⁷ “Note sulla visita del sen. Einaudi e del dr. Menichella al segretario del Tesoro americano sig. Snyder. (Giovedì 18 settembre 1947, ore 11.-)”, 18 settembre 1947, in ASBI, Segreteria Particolare, pratt., n. 1412, fasc. 1, Istituti di Bretton Woods - BIRS e FMI - fasc. 2^a Riunione Annuale 1947. L'episodio è citato da Baffi, il quale ricorda come Menichella abbia reso noto, nove anni dopo, che «durante la conferenza annuale dei governatori del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale svoltasi a Londra nel settembre 1947, Einaudi ed egli stesso informarono i loro colleghi americani, Snyder e Clayton, della incombente crisi valutaria dell'Italia. I due uomini di governo americani non poterono non rivelare che alcuni mesi avrebbero dovuto ancora trascorrere prima dell'approvazione degli aiuti Marshall da parte del Congresso». Si veda Baffi (1965, p. 266, n. 21).

⁸⁸ Si veda “La gravità della situazione italiana”, appunto presentato al ministro Snyder, 18 settembre 1947, in ASBI, Segreteria Particolare, pratt., n. 1412, fasc. 1, Istituti di Bretton Woods - BIRS e FMI - fasc. 2^a Riunione Annuale 1947. Una copia di questo documento, proveniente da un altro fondo, e priva dell'indicazione sulla sua destinazione, è pubblicata in Ricossa e Tuccimei, (1992, doc. 56, pp. 474-78), Memoria [del Governo italiano] sull'analisi delle misure antinflazionistiche adottate dal Governo De Gasperi.

⁸⁹ “Note sul colloquio avuto dal sen. Einaudi e dal Dr. Menichella con il sottosegretario di Stato, Signor Clayton, venerdì 19 settembre 1947 (ore 16.30)”, segreto, 19 settembre 1947, in ASBI, Segreteria Particolare, pratt., n. 1412, fasc. 1, Istituti di Bretton Woods - BIRS e FMI - fasc. 2^a Riunione Annuale 1947.

7. Epilogo

L'entrata in vigore il 30 settembre delle misure annunciate il 4 agosto ebbe risultati immediati, riflettendo gli effetti psicologici del mutamento di regime determinato dalla credibilità del nuovo governo e dalla disponibilità di strumenti più efficaci di controllo da parte della Banca d'Italia⁹⁰. I provvedimenti consentirono di assorbire la liquidità in eccesso frenando rapidamente l'espansione del credito; sostennero il mercato dei titoli di Stato⁹¹; restituirono efficacia al controllo della moneta e del credito; contribuirono ad invertire le aspettative sugli andamenti dei prezzi e del cambio⁹². Agli industriali che protestavano per l'improvviso freno posto all'espansione del credito Einaudi consigliò di liquidare le scorte di materie prime, valute estere e attività quali le proprietà fondiarie e i titoli azionari, accumulate durante la precedente fase inflazionistica⁹³. Già in ottobre diminuirono i livelli degli indici del costo della vita e dei prezzi all'ingrosso e l'inflazione mensile, che nel mese precedente aveva fatto registrare il 60 per cento in termini annualizzati, si arrestò, recedendo lievemente. I prezzi continuarono a ridursi fino alla fine dell'anno successivo, e crebbero poi a ritmi modesti per gran parte degli anni cinquanta. L'entrata in vigore, dall'anno successivo, del piano Marshall contribuì ad attenuare i costi della stabilizzazione, rendendola così possibile⁹⁴, consentì di riavviare l'attività industriale senza incidere sulla bilancia dei pagamenti, favorì lo sviluppo degli scambi commerciali con gli altri paesi europei. La raggiunta stabilità monetaria permise di cogliere appieno le opportunità offerte dal piano Marshall contribuendo ad una fase di sviluppo e di accumulazione che si prolungò fino all'inizio degli anni sessanta.

⁹⁰ Gaiotti (2000) ha mostrato che si trattò di un caso di iperinflazione alla quale, coerentemente con la classica conclusione di Sargent, si pose fine tramite l'effetto del mutamento di regime monetario sui comportamenti privati.

⁹¹ Data la facoltà di assolvere l'obbligo della riserva anche mediante versamento di titoli di Stato.

⁹² Si veda Cotula e Martinez Oliva (2003, pp. 463-69).

⁹³ Si veda Hirschman (1948, p. 603).

⁹⁴ Casella e Eichengreen (1991) hanno persuasivamente argomentato che l'aspettativa degli effetti favorevoli del piano Marshall favorì la disinflazione con l'attenuare i conflitti distributivi.

Abbreviazioni

ABI	Associazione Bancaria Italiana
ASBI	Archivio Storico della Banca d'Italia, Roma
AUSA	Aid United States of America
BIRS	Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo
CICR	Comitato interministeriale per il Credito e il Risparmio
FLE	Fondazione Luigi Einaudi
FMI	Fondo Monetario Internazionale
FRUS	Foreign Relations of the United States
ILS	Istituto Luigi Sturzo
NACP	National Archives at College Park
UIC	Ufficio Italiano Cambi
UNESCO	United Nations Educational Scientific and Cultural Organization
UNRRA	United Nations Relief and Rehabilitation Administration
b.	busta
cart.	cartella
doc.	documento
fasc.	fascicolo
pratt.	pratica
RG	Record Group
scat.	scatola

Profili biografici dei personaggi citati

ACHESON, Dean G.

Alto funzionario pubblico americano. Già sottosegretario al Tesoro nel 1933, fu assistente del segretario di Stato tra il 1941 e il 1945 e sottosegretario di Stato tra il 1945 e il 1947. Fu tra i principali artefici del piano Marshall.

BAFFI, Paolo

Economista e banchiere centrale italiano. Nel 1936 entrò in Banca d'Italia, presso il servizio Studi che diresse dal 1945 al 1956. Fu un membro della Commissione economica presieduta da Giovanni Demaria presso il ministero per la Costituente. Consigliere economico della Banca d'Italia e della Banca dei Regolamenti Internazionali dal 1956 al 1960. Direttore generale della Banca d'Italia dall'agosto 1960 e governatore dal luglio 1975 al settembre 1979.

BYRNES, James F.

Politico americano. Fu segretario di Stato dal 1945 fino al gennaio 1947. Gli successe nella carica il generale George C. Marshall.

CAMPILLI, Pietro

Politico italiano. Dirigente industriale, deputato alla Costituente, ministro del Commercio estero nel secondo gabinetto De Gasperi (luglio 1946-febbraio 1947) e del Tesoro nel successivo governo (febbraio-maggio 1947).

CARLI, Guido

Economista, statista e banchiere centrale italiano. Funzionario dell'IRI dal 1937. Nel 1945 membro della Consulta Nazionale e consigliere di amministrazione dell'Ufficio Italiano dei Cambi, di cui diventò consulente generale tre anni dopo. Nel 1947 divenne direttore esecutivo per l'Italia nel Fondo monetario internazionale. Dal 1950 al 1952 fu presidente del Comitato di direzione dell'Unione europea dei pagamenti. Ministro del Commercio con l'estero dal maggio 1957 al luglio 1958. Direttore generale della Banca d'Italia dall'ottobre 1959. Governatore dall'agosto 1960 al luglio 1975.

CLAYTON, William L.

Politico americano. Già imprenditore e *self made man* entrò nel servizio civile nel 1940. Fu assistente del segretario di Stato per gli Affari Economici tra il dicembre 1944 e l'agosto 1946 e sottosegretario di Stato per gli Affari Economici fino al 1948. Convinto liberista, sostenitore del multilateralismo e della rimozione degli ostacoli al commercio mondiale.

CORBINO, Epicarmo

Economista e politico liberale italiano, deputato alla Costituente. Ministro del Lavoro nel primo governo Badoglio (1944), ministro del Tesoro dal dicembre 1945 al settembre 1946 nei primi due governi De Gasperi.

DE GASPERI, Alcide

Deputato dal 1921, fu presidente del gruppo parlamentare del Partito popolare. Condannato nel 1927 per la sua attività politica a quattro anni di carcere e successivamente graziato. Rappresentò la Democrazia Cristiana nel CLN. Ministro degli Esteri nei governi Bonomi e Parri (giugno 1944-dicembre 1945), diresse i successivi governi dal dicembre 1945 all'agosto 1953.

DOWLING, Walter C.

Diplomatico americano, prestò servizio a Lisbona (1938) e a Rio de Janeiro (1943). Nel 1947 fu responsabile del *desk* italiano nell'Ufficio per gli Affari Europei del Dipartimento di Stato. Successivamente, fu ambasciatore in Corea del sud (1956-1959) e in Germania federale (1959-1963).

DUNN, James C.

Diplomatico americano, partecipò alla Conferenza sul disarmo di Ginevra (1932) e a quella economica di Londra (1933). Diresse l'ambasciata americana a Roma nel periodo 1947-1952 e fu successivamente ambasciatore in Francia, in Spagna e in Brasile.

EINAUDI, Luigi

Economista, statista e banchiere centrale italiano. Docente di Scienza delle finanze nelle Università di Torino e Milano (Bocconi) e di Economia politica al Politecnico di Torino. Esponente del Partito liberale. Senatore dal 1919. Collaboratore di giornali italiani e stranieri, diresse la "Riforma sociale" fino alla soppressione nel 1935. Governatore della Banca d'Italia dal gennaio 1945 al maggio 1948. Nominato vicepresidente del Consiglio e ministro delle Finanze e del Tesoro nel quarto gabinetto De Gasperi (31 maggio 1947) passò subito dopo al ministero del Bilancio (giugno 1947-maggio 1948), con compiti di coordinamento degli altri dicasteri economici. Membro della Consulta Nazionale e deputato all'Assemblea Costituente. Presidente della Repubblica dal maggio 1948 al 1955.

LOMBARDO, Ivan Matteo

Politico italiano, esponente del Partito Socialista. Fu capo della delegazione italiana per la negoziazione delle clausole economiche del Trattato di pace nel 1947. Membro dell'Assemblea Nazionale nel 1948-1953, fu ministro per il Commercio con l'estero nel 1950-1951.

LOVETT, Robert A.

Banchiere americano. Già assistente al segretario per la Difesa tra il 1940 e il 1945, fu sottosegretario di Stato dal 1947 al 1949.

MARSHALL, George C.

Generale di fanteria nell'esercito degli Stati Uniti, fu ambasciatore in Cina tra il novembre 1945 e il gennaio 1947 e successivamente segretario di Stato, fino al 1949. Il 5 giugno 1947 diede l'annuncio pubblico del vasto piano quadriennale di aiuto economico all'Europa che prese il suo nome.

MARTIN, William McChesney

Banchiere centrale americano. Tra il 1945 e il 1948 fu presidente dell'Export-Import Bank. Dopo un periodo presso il Tesoro, Martin ricoprì l'incarico di Chairman della Riserva federale americana dal 2 aprile 1951 al 31 gennaio 1970.

MATTHEWS, Freeman H.

Diplomatico americano. Ricoprì numerosi incarichi all'estero. Nel 1947 fu direttore nell'Ufficio per gli Affari Europei del Dipartimento di Stato.

MATTIOLI, Raffaele

Economista e banchiere. Entrò a far parte della Banca Commerciale Italiana nel 1925. Fu nominato amministratore delegato nel 1933. Artefice della creazione di Mediobanca nel 1946 diresse la Comit tra il 1960 e il 1972.

MENICHELLA, Donato

Alto funzionario pubblico e banchiere centrale italiano. Nel luglio 1921 entrò nei ruoli della Banca d'Italia dove si occupò delle pratiche relative alla liquidazione della Banca Italiana di Sconto.

Nell'ottobre 1924 passò alla Banca Nazionale di Credito. Nel 1931 direttore generale della Società Finanziaria Italiana, affiliata al Credito Italiano. Direttore generale dell'IRI dall'agosto 1934, si dimise nel novembre 1943. Direttore generale della Banca d'Italia dall'aprile 1946. Dal maggio 1947, data in cui Einaudi divenne ministro, esercitò le funzioni di governatore. Governatore tra l'agosto 1948 e l'agosto 1960.

NITTI, Francesco Saverio

Politico ed economista italiano. Esponente liberale ricoprì varie cariche governative prima del Fascismo. Fu membro dell'Assemblea Nazionale tra il 1946 e il 1948.

QUARONI, Pietro

Diplomatico italiano. Ministro plenipotenziario in Afganistan nel 1936, ambasciatore a Mosca nel maggio 1944, fu nominato ambasciatore a Parigi nel maggio 1946 ove rimase sino al giugno 1958. Fu successivamente ambasciatore a Bonn e a Londra.

SFORZA, Carlo

Politico e diplomatico italiano. Ministro degli Esteri nel 1920, ambasciatore a Parigi nel 1922, si dimise all'avvento di Mussolini. Si trasferì in esilio nel 1927, in Francia, Regno Unito e Svizzera. Dall'estero svolse attività politica antifascista e dal 1944 ricoprì varie cariche governative. Nel 1946 aderisce al Partito Repubblicano Italiano. Fu ministro degli Affari Esteri dal 1947 al 1951.

SNYDER, John W.

Banchiere e uomo d'affari americano. Ricoprì numerosi incarichi esecutivi in banche private e successivamente svolse attività pubblica in diverse istituzioni governative. Fu nominato segretario al Tesoro nel 1946, carica che mantenne fino al 1953.

STASSEN, Harold E.

Politico americano. Governatore del Minnesota dal 1939 al 1943 fu uno dei principali rappresentanti della corrente progressista nel partito Repubblicano e più volte candidato alle elezioni per la presidenza degli Stati Uniti.

TARCHIANI, Alberto

Politico e diplomatico italiano. Già redattore capo del "Corriere della Sera" (1919-1925) fu esule antifascista in Francia e negli Stati Uniti dal 1925 al 1943, svolgendo intensa attività politica. Fu ministro dei Lavori Pubblici del secondo governo Badoglio nel 1944 e ambasciatore a Washington dal 1945 a 1955. Grazie ai suoi sforzi l'Italia fu invitata a partecipare al Patto Atlantico (NATO) come membro fondatore (14 aprile 1949).

TASCA, Henry J.

Funzionario pubblico americano. Consigliere economico per il commercio estero presso la National Defense Commission (1940-1941), fu consigliere finanziario presso la Commissione alleata in Italia nel 1945 e rappresentante del dipartimento del Tesoro presso l'ambasciata americana a Roma (1945-1948).

TOGLIATTI, Palmiro

Politico italiano, fu tra i fondatori del Partito Comunista nel 1921. Membro della Costituente, tra il 1944 e il 1947 partecipò ai primi governi di coalizione democratica. Ministro senza portafoglio nel secondo gabinetto Badoglio e nel primo gabinetto Bonomi. Vicepresidente del Consiglio nel secondo governo Bonomi. Ministro della Giustizia nel governo Parri e nel primo governo De Gasperi.

TRUMAN, Harry S.

Politico americano, presidente degli Stati Uniti tra il 1945 e il 1953. Vicepresidente di Franklin D. Roosevelt, alla sua morte gli succedette, e fu poi rieletto nel 1948. Sotto la sua presidenza si svolsero numerosi importanti avvenimenti internazionali quali la vittoria sulla Germania, la resa del Giappone e la fine della Seconda Guerra mondiale, la nascita delle Nazioni Unite, il piano Marshall, l'avvio della Guerra Fredda, la creazione della NATO, la guerra di Corea.

Riferimenti bibliografici

- Aga-Rossi, E. (2000), *Le conseguenze della seconda guerra mondiale e della nascita del mondo bipolare sulle famiglie politiche europee*, Actes du colloque international "Les familles politiques en Europe occidentale au XXe siècle", Collection de l'École française de Rome, 267.
- Aso, P. F. (1997), *La politica del cambio negli anni della ricostruzione: aspetti internazionali della linea Einaudi*, in "Il pensiero economico italiano", vol. 5, n. 2, pp. 119-50.
- Baffi, P. (1965), *Studi sulla moneta*, Milano, Giuffrè.
- Baffi, P. (1990a), *Memoria sull'azione di Einaudi (1945-1948)*, in Id., *Testimonianze e ricordi*, a cura dell'Ufficio Ricerche Storiche della Banca d'Italia, Milano, Scheiwiller.
- Baffi, P. (1990b), *Il primo anno di Menichella alla direzione della Banca d'Italia*, in Id., *Testimonianze e ricordi*, a cura dell'Ufficio Ricerche Storiche della Banca d'Italia, Milano, Scheiwiller.
- Banca d'Italia, *Relazione*, anni vari.
- Banca d'Italia (1986), *Donato Menichella. Testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- Barucci, P. (1973), *La politica economica internazionale e le scelte di politica economica dell'Italia (1945-1947)*, in "Rassegna economica", n. 3, pp. 669-705.
- Brown, W. A. Jr. e R. Opie (1953), *American Foreign Assistance*, Washington D.C., The Brookings Institution.
- Casella, A. e B. Eichengreen (1991), *Halting Inflation in Italy and France after World War II*, NBER Working Paper, n. 3852.
- Carli, G. (1993), *Cinquant'anni di vita italiana*, in collaborazione con P. Peluffo, Roma-Bari, Laterza.
- Castronovo, V. (1986), *La politica deflazionistica italiana nel secondo dopoguerra (1945-1950)*, in "Quaderni della Rivista milanese di economia", n. 11, pp. 94-111.
- Conte, L. (1998), *La politica economica di Luigi Einaudi (1945-1948)*, in S. Magagnoli, E. Mana e L. Conte (a cura di), *La formazione della Repubblica*, Bologna, Il Mulino.
- Costa, A. (1980), *Scritti e discorsi. Volume I: 1942-1948*, Milano, Franco Angeli Editore.
- Cotula, F. e J. C. Martinez Oliva (2003), *Stabilità e sviluppo dalla liberazione al "miracolo economico"*, in F. Cotula, M. de Cecco e G. Toniolo (a cura di), *La Banca d'Italia. Sintesi della ricerca storica 1893-1960*, Collana storica della Banca d'Italia, Roma-Bari, Laterza.

- Cotula, F., C. O. Gelsomino e A. Gigliobianco (a cura di) (1997), *Donato Menichella. Stabilità e sviluppo dell'economia italiana 1946-1960*, Collana storica della Banca d'Italia, Roma-Bari, Laterza.
- Daneo, C. (1975), *La politica economica della ricostruzione 1945-1949*, Torino, Einaudi.
- de Cecco, M. e F. Giavazzi (1993), *Inflation and Stabilization in Italy: 1946-1951*, in R. Dornbusch, W. Nödling e R. Layard (a cura di), *Postwar Economic Reconstruction and Lessons for the East Today*, Cambridge – London, The MIT Press.
- Di Nolfo, E. (1986), *Le paure e le speranze degli italiani (1943-1953)*, Milano, Mondadori.
- Foa, B. (1949), *Monetary Reconstruction in Italy*, King's Crown Press, New York.
- FRUS (1946), *Foreign Relations of the United States*, Washington D.C., United States Government Printing Office.
- FRUS (1947), *Foreign Relations of the United States*, Washington D.C., United States Government Printing Office.
- Gaiotti, E. (2000), *La stabilizzazione del 1947: «effetti psicologici» e domanda di moneta*, in F. Cotula (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta. I. L'Italia nel contesto internazionale*, Collana storica della Banca d'Italia, Roma-Bari, Laterza.
- Gambino, A. (1975), *Storia del dopoguerra dalla liberazione al potere DC*, Roma-Bari, Laterza.
- Gigliobianco, A. (2006), *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente. Cento anni di storia*, Roma, Donzelli.
- Harper, J. L. (1987), *L'America e la ricostruzione dell'Italia: 1945-1948*, Bologna, Il Mulino.
- Hirschman, A. O. (1948), *Inflation and Deflation in Italy*, in “The American Economic Review”, vol. 38, n. 4, pp. 598-606.
- Makinen, G. E. (1984), *The Greek Stabilization of 1944-46*, in “The American Economic Review”, vol. 74, n. 5, pp. 1067-74.
- Martinez Oliva, J. C. e M. L. Stefani (2000), *Dal Piano Marshall all'Unione europea dei pagamenti. Alle origini dell'integrazione economica europea*, in F. Cotula (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta. I. L'Italia nel contesto internazionale*, Collana storica della Banca d'Italia, Roma-Bari, Laterza.
- Masera, R. S. (1983), *Inflation, Stabilization and Economic Recovery in Italy After the War: Vera Lutz's Assessment*, in “Banca Nazionale del Lavoro. Quarterly Review”, n. 144, pp. 29-50.
- Masera, R. S. (2005), *Prefazione*, in J. C. Martinez Oliva e G. Schlitzer, *Le battaglie della lira. Moneta, finanza e relazioni internazionali dell'Italia dall'Unità all'euro*, Firenze, Le Monnier.
- Mattioli, R. (1994), *Lettera a Togliatti*, in R. Bocciarelli e P. Ciocca (a cura di), *Scrittori Italiani di Economia*, Roma-Bari, Laterza.

- Menichella, D. (1956), *Le esperienze italiane circa il concorso delle banche nella realizzazione dell'equilibrio monetario e della stabilità economica*, in "Bancaria", n. 1, pp. 7-19.
- Menichella, D. (1966), *Per Jacobsson e le vicende monetarie del 1946-47*, in "Bancaria", n. 11, pp. 1283-88.
- Omiccioli, M. (2000), *Einaudi e l'inflazione del 1946-47: un riesame*, in "Rivista di Storia Economica", vol. 16, n. 1, pp. 37-63.
- Ortona, E. (1984), *Anni d'America - La ricostruzione 1944-1951*, Bologna, Il Mulino.
- Pinzani, C. (1995), *L'Italia nel mondo bipolare*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, vol. II, tomo 1, Torino, Einaudi.
- Poggiolini, I. (1990), *Gli americani e la politica estera di De Gasperi. Quale pace per l'Italia?*, in E. Di Nolfo, R. H. Rainero e B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-50)*, Milano, Marzorati.
- Ricossa, S. e E. Tuccimei (a cura di) (1992), *La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico 1945-1948*, Collana storica della Banca d'Italia, Roma-Bari, Laterza.
- Ruffolo, U. F. (1974), *La linea Einaudi*, in "Storia contemporanea", a. V, n. 4, pp. 3-47.
- Segreto, L. (2000), *Finanza, industria e relazioni internazionali nella Ricostruzione. Il prestito dell'Eximbank all'Italia (1947-1955)*, in "Passato e presente", a. XVIII, n. 51, pp. 67-93.
- Scoppola, P. (1988), *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna, Il Mulino.

QUADERNI PUBBLICATI (*)

- n. 1 — STEFANO FENOALTEA, *La crescita industriale delle regioni d'Italia dall'Unità alla Grande Guerra: una prima stima per gli anni censuari*, giugno 2001.
- n. 2 — ISABELLA CERIONI, *La Banca d'Italia e il Consorzio Siderurgico. Fonti per la storia della siderurgia in età giolittiana nelle carte dell'Archivio della Banca d'Italia*, giugno 2001.
- n. 3 — RENATA MARTANO, *La Banca d'Italia e i provvedimenti a favore dell'industria serica tra il 1918 e il 1922, nelle carte dell'Archivio della Banca d'Italia*, giugno 2001.
- n. 4 — ANNA RITA RIGANO, *La Banca d'Italia e il progetto ENSI. Fonti per la storia dello sviluppo energetico italiano degli anni cinquanta nelle carte dell'Archivio della Banca d'Italia*, giugno 2002.
- n. 5 — STEFANO FENOALTEA, *Production and Consumption in Post-Unification Italy: New Evidence, New Conjectures*, giugno 2002.
- n. 6 — JUAN CARLOS MARTINEZ OLIVA, *Italy and the Political Economy of Cooperation: the Marshall Plan and the European Payments Union*, aprile 2003.
- n. 7 — MATTEO GOMELLINI, *Il commercio estero dell'Italia negli anni sessanta: specializzazione internazionale e tecnologia*, giugno 2004.
- n. 8 — CHRISTOPHER HANES, *The Liquidity Trap and U.S. Interest Rates in the 1930s*, giugno 2004.
- n. 9 — ERCOLE TUCCIMEI, *La ricerca economica a Via Nazionale. Una storia degli "Studi" da Canovai a Baffi (1894-1940)*, settembre 2005.
- n. 10 — PAOLO GAROFALO, *Exchange Rate Regimes and Economic Performance: The Italian Experience*, settembre 2005.
- n. 11 — GIORGIO NUZZO, *Un secolo di statistiche sociali: persistenza o convergenza tra le regioni italiane?*, dicembre 2006.
- n. 12 — SABRINA PASTORELLI, *Lo Stato imprenditore e la qualificazione tecnologica dello sviluppo economico italiano: l'esperienza dell'IRI nei primi decenni del secondo dopoguerra*, dicembre 2006.

(*) I Quaderni sono disponibili su Internet all'indirizzo: www.bancaditalia.it.